Anno 61 — TORINO, Domenica 3 Luglio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 157

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Spazi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nelle trincee del carovita

La casa: nuove istruzioni del Governo alla Magistratura per gli sfratti e le prime sentenze del Pretore per le pigioni — I generi di prima necessità: l'inchiesta sui prezzi all'ingrosso per i calmieri in tutti i Comuni — Anche per gli alberghi si preparano provvedimenti

Roma, 2, notte.

Nei giorni scorsi era stata annunziata la probabile convocazione del Consiglio dei Ministri per la metà del mese corrente; viceversa stasera si assicura che il Consiglio dei Ministri, avendo sbarazzato il terreno di tutte le questioni più urgenti, sospenderà, salvo casi imprevisti, le consuete riunioni durante i mesi di luglio e di agosto, per riprenderle ai primi di settembre. La riunione di settembre sarà assai importante, perchè in questi due mesi saranno stati elaborati i provvedimenti più importanti annunziati dal Governo: gli sgravi fiscali e la riforma dei tributi locali.

In merito al primo, si apprende che, recentemente, l'on. Mussolini, ricevendo i dirigenti della Confederazione Generale fascista dei commercianti, ebbe a dichiarare che gli sgravi fiscali andranno a beneficio di tutti i produttori indistintamente, in misura equa. Queste dichiarazioni sono state accolte, dove sono state conosciute, con il più grande favore, perchè in alcuni ambienti si affermava che gli sgravi sarebbero andati sovratutto a favore di alcune determinate categorie di produttori. Le dichiarazioni del Capo del Governo hanno tagliato corto a tali voci, che del resto apparivano in contrasto con lo stesso annunzio della deliberazione del Consiglio dei Ministri, che parlava di un notevole alleggerimento generale della pressione fiscale.

Oltre a questi due problemi fondamentali, apprendiamo che gli Uffici governativi, sotto la personale direzione del Primo Ministro, stanno studiando tre particolari questioni: quella delle affittanze agrarie, del piccolo commercio e degli alberghi nei riguardi del caro-vita. Allo stato attuale delle cose non è prevedibile dire se e quando e in che modo gli studi oggi in corso si tradurranno in provvedimenti legislativi; ma è importante comunque il fatto che questi argomenti siano oggetto di accurato esame.

La sessione del Consiglio dei Ministri di settembre sarà importante anche per un altro gruppo di provvedimenti che verrà sottoposto al suo esame. Si tratta dei provvedimenti legislativi in cui dovranno tradursi le proposte del Comitato permanente sulle emigrazioni interne, testè rimesse al ministro Giuriati. I provvedimenti che ne risulteranno, anche se [illegible] nel loro complesso di portata tutt'altro che immediata, faranno subito sentire i loro benefici effetti, perchè consentiranno in tutto il territorio del Regno una più razionale utilizzazione della mano d'opera, eliminando o almeno attenuando gli effetti della eventuale eccedenza che potranno verificarsi a causa della revisione degli organismi produttivi in atto, parallelamente alla rivalutazione della lira.

Lo sfratto: [illegible]

Una circolare del Guardasigilli

In data odierna il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, ha diramato ai Procuratori generali presso le Corti di Appello la seguente circolare riguardante le norme sugli sfratti:

«Per assicurare uniforme applicazione delle norme che regolano l'esecuzione degli sfratti, è opportuno che sia richiamata in modo speciale l'attenzione dei signori pretori sul N. 12 delle istruzioni contenute nel decreto ministeriale 24 giugno 1927, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» della stessa data.

«Nelle dette istruzioni, in applicazione e svolgimento della disposizione dettata nell'articolo 4 del regio decreto legge 6 maggio 1927 e delle disposizioni contenute nel numero 13 delle precedenti istruzioni amministrative 8 maggio 1927, viene esplicitamente stabilito che il pretore accorderà il termine di un anno, anche in aggiunta di altre dilazioni accordate precedentemente.

«Appare quindi manifesto che, in forza delle nuove disposizioni, il pretore è sempre autorizzato ad accordare un nuovo anno di dilazione dello sfratto, qualunque sia la durata delle precedenti dilazioni di cui l'inquilino abbia già usufruito. Non può, in contrario, valere la limitazione che era contenuta nei decreti legge 6 maggio 1926 e 6 gennaio 1927, in forza dei quali nessun sfratto poteva rimanere sospeso per un periodo complessivo superiore all'anno. Tale limitazione era stata infatti già soppressa dall'articolo 4 regio decreto legge 6 maggio 1927, chiarito nel N. 8 delle istruzioni ministeriali 8 maggio 1927, per il caso di sfratto provocato dalla pretesa del locatore di ottenere un prezzo esorbitante per i locali affittati; e poichè ora è stabilito il divieto generale di aumento di pigione, tutti gli sfratti, i quali non siano dovuti a motivi di morosità, moralità, gravi inadempienze contrattuali e comprovata necessità del locatore di occupare la casa per proprio uso, dovranno essere ritenuti come causati dal proposito di eludere al divieto di aumento di pigione e perciò dovranno essere prorogati fino al 30 giugno 1928, accordandosi la dilazione di un anno, anche se precedenti dilazioni furono già accordate durante il corso degli anni 1926-1927».

Questa circolare del Guardasigilli viene in buon punto per stroncare le ultime resistenze di quei padroni presso i quali qualsiasi opera di persuasione sembra sia stata inutile. La circolare ribadisce il concetto pienamente conforme allo spirito informatore del provvedimento sui fitti, che per un anno non vi possano essere sfratti, salvo casi di grave inadempienza contrattuale, di morosità, di immoralità e di comprovata necessità del proprietario di occupare per proprio uso la casa.

Una scappatoia dei padroni di casa

L'applicazione del decreto sui fitti intanto, dopo la entrata in vigore del decreto stesso, è seguita con vivissima attenzione dai giornali romani, i quali ribadiscono concordi che le norme governative debbono essere rapidamente applicate, e pertanto non devono esservi scappatoie per l'adempimento di questo dovere nazionale.

Rileva *Il Giornale d'Italia* che non mancano proprietari che rispondono senz'altro all'inquilino di non volere effettuare concessioni di sorta, come se non esistessero le speciali disposizioni, pretendendo al 1.o luglio l'affitto integrale, salvo la decisione del Pretore quale sarà, e se l'inquilino vorrà sollecitarla. I giornali a questo riguardo mettono in guardia gli inquilini e li sollecitano a stare in guardia per non cadere nei tranelli dei proprietari caparbi che, non potendo altro, cercano tutti i mezzi per prendere tempo. Taluni proprietari, ad esempio, non esitano a speculare sulle disposizioni dell'articolo 8.o del decreto, il quale dice che se la domanda di riduzione della pigione sia presentata al Pretore dopo il 31 luglio 1927, la riduzione avrà effetto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda. Essendo prevedibile che la maggioranza degli inquilini si attarderà a presentare la domanda dopo il 31 luglio, può essere un calcolo di qualche vantaggio per il proprietario il condurre le trattative in modo che la domanda avvenga più tardi che sia possibile. Qui certamente è l'inquilino che deve essere previdente contro siffatta difesa del proprietario.

Le decisioni di Cremona vengono segnalate come esemplari. Così *Il Lavoro d'Italia*, richiamandosi alla recisa nota di ieri, torna stasera sul problema e scrive:

«Ricordiamo a quei commercianti che in tema di ribasso dei prezzi continuano a nicchiare, l'esempio dei padroni di casa, ai quali per la troppo [illegible] forma di un calmiere [illegible] sugli affitti, rapidamente concepito ed emanato dal Primo Ministro del governo d'Italia, il Duce delle Camicie nere».

Rilevando che il decreto è preciso e non consente sottintesi, il giornale aggiunge:

«Il decreto trova, attraverso l'opera dell'ottimo magistrato di Cremona, la sua perfetta applicazione nell'interesse delle troppo tartassate categorie degli inquilini; siamo sicuri che anche nelle altre città l'applicazione del decreto sarà pronta, come lo è a Cremona. Tutto ciò dimostra che il Governo vigila e quando è il caso colpisce senza misericordia. Lo dovrebbero [illegible] quali amano infischiarsi del consumatore, [illegible] troppo sicuri dell'opera del Capo del Governo per preoccuparci eccessivamente [illegible] e bottegai. E' ormai troppo chiaramente stabilito che i prezzi devono adeguarsi alla quota 90 e si adegueranno, e ne [illegible] le categorie dei commercianti, molto presto».

La statistica dei prezzi e i calmieri

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha inviato ai prefetti la seguente circolare, relativa ai prezzi di vendita delle merci:

«Questo Ministero, d'accordo con la direzione generale del Partito Fascista e con le Corporazioni interessate, ha già iniziato, col concorso e per il tramite dell'ufficio centrale di statistica, una indagine diretta per rilevare i prezzi all'ingrosso delle derrate e delle merci, che presentano maggiore importanza per il bilancio di una modesta famiglia. L'inchiesta suddetta, che ha carattere continuativo, in quanto dovrà raccogliere gli elementi due volte in un mese, attinge principalmente alle Camere di Commercio e per ogni derrata limitatamente a quegli enti camerali nel cui territorio la produzione sia degna di rilievo; ma non esclude il ricorso ad altre fonti specifiche per alcune determinate merci, cioè alle associazioni di carattere economico, che tutelano gli interessi dei produttori per i tessuti delle varie fibre tessili, per le scarpe, ecc. Alla Signoria Vostra non sfuggirà l'importanza che assume l'indagine in rapporto allo scopo per cui è stata predisposta, che è quello di offrire un efficiente punto di riferimento per servire a regolare i prezzi di vendita al minuto delle merci. Sopra tutto gli elementi che sono in corso di raccolta potranno servire utilmente di base ai comuni per l'esercizio della facoltà che agli effetti dell'imposizione dei calmieri concede ad essi l'articolo 4 della legge 16 dicembre 1926.

«E' ovvio che, quando si voglia tutelare l'interesse dei consumatori senza infierire contro l'attività dei commercianti, sempre che questi svolgano onestamente ed equamente la loro opera di intermediari, non si può pensare ad imporre prezzi di vendita al minuto, se non si conoscono quelli all'ingrosso. La giusta correlazione tra prezzi di vendita all'ingrosso e quelli al minuto, è condizione indispensabile per giustificare l'imposizione del calmiere perchè esso possa utilmente adempiere alla sua funzione economica. Ignorare i prezzi all'origine può inconsapevolmente condurre a calmieri o troppo alti o troppo bassi. Nel primo caso viene a mancare la giusta tutela dell'interesse del consumatore, al quale non rimane neppure la possibilità di sfruttare il giuoco della libera concorrenza, perchè i commercianti, al coperto del prezzo di calmiere, sfruttano a loro profitto la posizione vantaggiosa in cui sono messi. Nel secondo caso si rende insostenibile la situazione dei commercianti o quanto meno si viene a deprimere la produzione delle merci in quanto i prezzi di vendita al minuto, essendo troppo bassi, non consentono le normali ordinazioni delle merci presso i produttori.

«I risultati dell'inchiesta saranno quindi periodicamente comunicati alla S. V. perchè Ella si affretti a renderne noti ai singoli podestà di codesta provincia, facendo ad essi presente che, sulla base di essi, i singoli Comuni potranno facilmente stabilire equi prezzi di calmiere nelle relative circoscrizioni comunali. Ciascun Comune è in grado di calcolare con sufficiente esattezza le spese di trasporto delle merci dal centro di produzione al Comune, le spese generali alle quali vanno incontro nei Comuni i commercianti di un determinato genere di merci, l'equo profitto commerciale ecc., per modo che aggiungendo la somma di queste spese ai prezzi all'ingrosso si giunge a stabilire con giusta valutazione il prezzo al minuto. Faccio fin da ora assegnamento sull'opera solerte ed illuminata della S. V. per una sollecita diramazione dei dati che si stanno raccogliendo e perchè Ella voglia indirizzare l'opera dei podestà nella determinazione dei prezzi di vendita al minuto con i criteri sopra esposti».

La Confederazione Generale Fascista del Commercio ha anch'essa istituito un Ufficio Statistica per raccogliere tutti i dati relativi all'andamento dei prezzi all'ingrosso ed al minuto e seguire il fenomeno del caro-vita in tutte le fasi della sua attuale decrescenza.

Il Pretore di Cremona ha cominciato bene

Una serie di pigioni falcidiate

Cremona, 2, sera.

Il pretore di Cremona avv. cav. Giulio Treglia ha iniziato un arduo lavoro, che dovrà prolungarsi per vari mesi, per la decisione delle controversie sorte tra padroni di casa ed inquilini in merito alla applicazione dell'ultimo decreto sugli affitti. Nella prima giornata il cav. Treglia ha adottato le seguenti decisioni:

1) Ventura Santo, inquilino e Mondini Stefano, proprietario: locali 4 (abitazione), fitto ridotto da L. 2200 a 1400.

2) Capitano Durazzoni Giuseppe, inquilino e signora Virginia Boari Migiioli, proprietaria: locali 5 (abitazione), fitto ridotto da L. 2100 a 1400.

3) Colonnello Ronconi Italo, inquilino e Piacentini Carlo, proprietario: locali 5 (abitazione), fitto ridotto da L. 4000 a 2800.

4) Bianchini rag. Remo, inquilino e Piacentini Carlo, proprietario: locali 4 (abitazione), affitto ridotto da L. 3000 a 1780.

5) Sig.ra Toniati Bollini Alba, inquilina e sig. Corrado Pontiggia, proprietario: locali 3 (abitazione), affitto ridotto da L. 1350 a 900.

6) Sig. Bertoglio Arturo, inquilino e Pontiggia Corrado, proprietario: locali 3 (abitazione), affitto ridotto da L. 1800 a L. 900.

7) Sig. Ghidetti Iginio, inquilino e Pezzani Morandi Marianna, proprietaria: locali 3 (abitazione), affitto ridotto da L. 1000 a L. 600.

8) Sig. Zucchelli Aristide, inquilino (fornaio e prestinaio) e sigg. Mainardi Alessandro e Guido, proprietari: (abitazione e negozio) affitto ridotto da L. 4000 a 3200.

9) Sig. Papadio Ettore, inquilino e sig. Bassetti Giuseppe, proprietario: locali 3 (abitazione), affitto ridotto da L. 2200 a L. 1000.

10) Sig. Caretti Stefano, inquilino ed eredi Cavaggi, proprietari: a) locali Cinema Excelsior, affitto ridotto da L. 20 mila a L. 16 mila; b) locali 4 (abitazione) affitto ridotto da L. 3000 a 1400. Ridotta la cauzione a soli tre mensilità di affitto, anzichè a sei. Da computarsi la differenza sulle future rate di affitto.

12) Sig. Orlandelli Francesco, inquilino e Priori Palmira, proprietaria: locali 2 (abitazione) da L. 900 a 600.

13) Sig. Battisti Ruggero, inquilino e sig. Grandi Libero, proprietario: locali 3 (abitazione), affitto ridotto da L. 1600 a 1000.

14) Sig.a Modesti Rosa, inquilina e Superti Irma ved. Ghiraldi, proprietaria: locali 2 (abitazione), affitto ridotto da L. 550 a 350.

15) Adami Annunciata, inquilina e Bodini Beletti Palmira, proprietaria: locali ad uso salumeria e casa abitazione, affitto ridotto da L. 3500 a 2500.

(*Stefani*).

La legge per la difesa dello Stato estesa alla Libia

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 2 giugno 1927 per la estensione e l'adattamento in Libia della legge sulla difesa dello Stato. Il decreto stabilisce tra l'altro:

«I reati contemplati dall'art. 1 della legge 25 novembre 1926, anche se commessi in Tripolitania o in Cirenaica, saranno giudicati dai tribunali speciali previsti dall'art. 7 della legge stessa e secondo le modalità stabilite in essa e nel decreto 12 dicembre 1926. Tutti gli altri reati, contemplati dall'art. 2 e seguenti della suindicata legge 25 novembre 1926 e previsti dal decreto 12 dicembre 1926, sono giudicati dai Tribunale speciale coloniale. Sono parimenti giudicati dal Tribunale speciale coloniale tutte le infrazioni alle ordinanze emanate dal governatore durante lo stato di pericolo pubblico, nonchè le infrazioni alle disposizioni in materia di possesso, detenzione e porto abusivo di armi da guerra. Nel caso di dichiarato stato di guerra, ai sensi dell'ordinamento di polizia, in tutto o in parte del territorio della Colonia, i reati sottoposti alla competenza del Tribunale Speciale coloniale sono cognizione del Tribunale militare. L'esecuzione della pena di morte è sempre pubblica e il governatore può, per ogni singolo caso, disporre che essa avvenga secondo gli usi locali».

Il Duca di Ancona insignito dell'Ordine della SS. Annunziata

Roma, 2, notte.

Il *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina reca:

«Con sovrano decreto, S. A. R. Eugenio di Sav[illegible], Duca di Ancona, guardiamarina, [illegible] insignito dell'Ordine supremo [illegible] Annunziata».

Parigi accoglie trionfalmente alla stazione

i transatlantici volatori che si perdettero nel suo cielo buio

Byrd annuncia che volerà al Polo Sud

Parigi, 2, notte.

Diecimila persone aspettavano oggi, sulla banchina della stazione di San Lazzaro, l'arrivo del diretto di Cherbourg recante i quattro aviatori dell'America. Il treno non era ancora fermo, che la folla scoperse il comandante Byrd ad uno sportello, in berretto da ufficiale di marina, e fu un delirio.

Grida, ressa, fiori

Prima che il treno arrivasse, sulla banchina non si vedevano che una cinquantina di persone. Di dove erano uscite tutte le altre? Byrd è tirato giù, Acosta è afferrato da mani avide, Noville e Baltchen sono quasi portati in trionfo. Una signora tende agli aviatori un gran mazzo di rose. Urla, spintoni, ressa. Gli agenti, le guardie municipali, si sforzano di ricondurre un po' di quell'ordine che avevano consegna di far osservare. Fatica perduta, ed invano lo stesso direttore della polizia municipale si sforza di aprire un varco agli eroi della traversata transoceanica. Questi ultimi ridono, per quanto stretti e quasi soffocati. In prima fila, Levine stringe la mano ai camerati che hanno rinnovato il suo magnifico raid.

Finalmente gli aviatori giungono all'uscita; ma fuori dalla stazione la piazza è piena di gente. I curiosi salgono sui «cieli» delle vetture per poter vedere e urlare a miglior agio. Gli aviatori debbono subire anzitutto i fuochi di una quarantina di apparecchi fotografici, ed è soltanto dopo questa tradizionale cerimonia che i rappresentanti del ministro del Commercio Bokanowski, e del ministro della Guerra riescono ad avvicinarsi agli aviatori per stringere loro la mano e presentare loro le felicitazioni del Governo. Tutti si mostrano a dito la figura simpatica di Bert Acosta, l'atteggiamento semplice impassibile ed elegante del comandante Byrd (in una uniforme di ufficiale americano, trovata chi sa come), l'andatura solida e bonacciona di Noville e la bella capigliatura bionda di Baltchen. Un vero squadrone di fotografi e di operatori cinematografici li attanagliano di nuovo fuori della stazione. Si riesce, quando Dio vuole, ad issare i quattro passeggeri nelle vetture. Queste scendono abbastanza facilmente, sotto una pioggia di fiori, lungo la via di Amsterdam. Ma quando giungono nella piazza dell'Havre è impossibile farle proseguire. Una folla innumerevole impedisce ai trams, agli omnibus, alle automobili di muoversi. Occorrono cinquanta minuti per recarsi dalla stazione di San Lazzaro all'Hôtel Continental, dove nuove grida di evviva salutano e chiamano alla finestra l'equipaggio dell'America.

L'abbraccio del nipotino del milionario

Preso d'assalto dai giornalisti prima di attraversare l'hall dell'albergo, Byrd dice loro di essere lieto di essere giunto a Parigi, e che ringrazia di tutto cuore la popolazione parigina del meraviglioso ricevimento cui erano stati oggi oggetto lui e i suoi compagni alla stazione di San Lazzaro. Poi, dopo aver ripetute le dichiarazioni fatte ieri al Petit Parisien, conclude:

«Per fortuna siamo riusciti a salvare tutto quello a cui tenevamo maggiormente: le nostre note, le lettere che l'amministrazione delle poste americane ci aveva affidato e la bandiera americana che siamo stati incaricati di consegnare al Presidente della Repubblica».

Pochi minuti dopo, in una grande sala piena di fiori, il comandante Byrd e i suoi compagni furono ricevuti da un bimbo di nove anni, il nipotino di Rodman Wanamaker, che ha organizzato e fatto le spese della spedizione. Egli trovasi a Parigi con i coniugi Gibbons, managers della spedizione. Il nipotino del grande cittadino americano volle salutare Byrd e i suoi compagni di gloria, ed improvvisò il seguente discorsetto:

— Comandante Byrd, a nome di mio nonno, che deve essere ben contento, vi auguro il benvenuto a Parigi e vi felicito. Anzi, vi abbraccio!

L'abbraccio fu reso calorosamente. Fra abbracci, strette di mano ed urla, il tempo era passato ed è quindi con un'ora e un quarto di ritardo, alle 14.15 che, nella loro automobile imbandierata, i quattro aviatori giungono al Circolo Interalleato.

All'ospedale per la radioscopia

Sul marciapiede, un gruppo di curiosi fa loro ala festosamente. La folla non è meno grande nell'hall del palazzo. Il grande scalone interno è gremito. Notiamo fra gli intervenuti Chamberlin e Levine.

Dopo la colazione, prima di tornare all'albergo, Byrd e Acosta si sono recati, accordandosi mezz'ora di respiro, all'ospedale americano di New[illegible]i radiografare. Il comand[illegible] ha fatto, durante l'am[illegible] a Ver-sur-Mer, una caduta, e ha riportato una contusione abbastanza forte nella regione del cuore. Bert Acosta, che era stato letteralmente lanciato in mare, soffre pure di qualche contusione. Il verdetto dei medici pare sia stato: nulla di grave. Di ritorno all'Hotel Continental, Byrd e i suoi camerati si accinsero a ripartire per l'Eliseo, dove il Presidente della Repubblica li ricevette e li intrattenne in un lungo e cordiale colloquio.

Lassù come uomini perduti

Circa il raid, l'aviatore Noville, radiotelegrafista di bordo, oltre a fare al Petit Parisien le interessantissime dichiarazioni che già conoscete, ha aggiunto:

«Non abbiamo raggiunto Parigi, è vero, ma non credo che questo fatto costituisca per noi un insuccesso. Il risultato acquisito è apprezzabile. Ci ha permesso di dimostrare in modo irrefutabile che è possibile ad un aeroplano pesante di volare per tre o quattro mila miglia senza scalo, malgrado tutti gli ostacoli atmosferici. Noi non abbiamo dormito molto. Ognuno di noi aveva una missione troppo grande da assolvere per poter pensare al sonno. Lassù, nell'atmosfera, eravamo come uomini perduti... Tale è la nostra storia. Eravamo là, immersi in una nebbia densa, sconcertante. La pioggia sferzava la nostra carlinga; cancellava ogni cosa ed il nostro carburante diminuiva... Quattro ore ancora... tre ore... E noi non vedevamo mai niente. Poco tempo prima di ammarare, eravamo come gente nata cieca.

«Comprenderete ora perchè, quando ci rendemmo conto che avevamo mancato Parigi, abbiamo lanciato appelli di soccorso. Soltanto a rari intervalli intravvedemmo la terra durante la notte. Verso l'alba, il nostro compasso, per colmo di sventura, non funzionava più. Quantunque avessimo seguito una linea perfettamente diritta verso la costa francese, dovemmo cercare un'altra rotta per raggiungere Parigi. Furono allora per noi le ore più critiche. In quel momento, nessuno di noi a bordo credeva più che potessimo giungere al Bourget. A che cosa pensavamo allora? Al fatale epilogo. Ovunque, l'oscurità traditrice: la nebbia implacabile. Noi eravamo in mezzo al nero: avevamo l'idea che bisognava finirla ad ogni costo; volevamo mettere fine al nostro calvario. A due riprese, per quanto potemmo giudicare mentre descrivevamo dei circoli e lottavamo contro la nebbia e contro l'uragano, ci credemmo vicini a Parigi. La prima volta, mi ricordo, verso le 22, credemmo che l'obbiettivo fosse vicino; poi, verso mezzanotte, abbiamo la impressione che ci ritrovavamo verso lo stesso punto. Ma nè alle 22, nè a mezzanotte potemmo scorgere sulla terra il menomo chiarore. Scendere in quelle condizioni era rischiare di sfracellarsi. Noi non potevamo più che volare alla ventura, come uomini smarriti, sempre in mezzo ad una notte oscurissima. Eravamo condannati a muoversi continuamente sotto il cielo nero! Come a tentoni, l'*America* continuava la sua marcia errante. Noi procedemmo in mezzo a masse folte di nebbia. Fuggivamo davanti all'uragano che ci cacciava, che si rinchiudeva sempre su di noi con collera. La pioggia si precipitava sulla macchina e sferzava, urlando, la carlinga».

Un insonne alla finestra

Interrompendo il racconto del tenente Noville, dobbiamo qui segnalare che una lettera giunta oggi all'Intransigeant da parte di uno dei suoi lettori, conferma il passaggio dell'America in prossimità di Parigi, dicendo:

«Posso precisarvi in modo assolutamente sicuro che, obbligato ad alzarmi stanotte alle 2 per chiudere le persiane a causa dei torrenti d'acqua che cadevano, ho udito nettamente una prima volta alle 2,15 volare al disopra di Ermont-Eaubonne — dove abito — l'apparecchio di Byrd, che poteva essere tra i 500 e i 1000 metri. Una seconda volta, alle 2,30, esso è ripassato girando intorno e tra Monte Lignon, l'Ippodromo di Enghien, Sannoir, e Saint-Leu, e questa volta il rombo era più forte. Una terza volta, alle 2,40, è ripassato, ma già il rumore era più alto e lieve. L'apparecchio è ripartito verso Isle-Adam. La notte era nera e si vedeva appena il luccichio del faro di Monte Valeriano, di solito molto distinto. Forse, stando al disopra delle nuvole nere e basse, Byrd non ha potuto scorgerlo, ma per tre quarti d'ora ha girato sulla regione. Io ero rimasto alla finestra per tutto questo tempo».

Ma torniamo a Noville, il quale continua:

«Come cademmo, in mare, come raggiungemmo la costa in canotto, come perdemmo di vista Byrd e Baltchen e finimmo in casa del guardiano del Faro sono cose ormai troppo note perchè metta conto ripeterle. Vi dirò invece che la tempesta ci colse al nostro passaggio da Terranova. Non c'era da pensare a tornare indietro. Tutti fummo d'accordo per procedere innanzi. Poichè eravamo partiti non avevamo che da continuare. Sopra la Nuova Scozia il tempo era passabile, ma Terranova era immersa nella nebbia. Una volta impegnatici sull'Oceano, l'*America* filò durante parecchie ore e fu uno strano spettacolo, attraverso una atmosfera perfettamente serena, mentre al disopra e al disotto di noi la nebbia costituiva come le pareti di una specie di galleria illuminata. Ci avvicinammo alla costa francese a Brest sotto lieti auspici. Era come il coronamento della buona navigazione, di cui noi dovevamo essere grati al Comandante Byrd. Non avevamo però la menoma idea di quello che ci attendeva. Vanamente presso in [illegible] con un operatore radiotelegrafista di Ouessant, che ci diede delle indicazioni sul tempo e ci disse che [illegible] era assolutamente stupefatto che fossimo riusciti a varcare l'Atlantico e ci trovassimo in prossimità del continente europeo. Speravamo di avere lasciato la tempesta dietro di noi. Invece, è stato uno dei fatti più meravigliosi di tutta la traversata che, in tali condizioni, abbiamo potuto raggiungere la costa francese a 20 miglia a sud di Brest, sulla linea diretta di Parigi.

«Entrammo allora, per non più uscirne, nella nebbia e nell'uragano. Credevamo di avere sorvolato Deauville vedendo ampi prati, ma ben presto la nebbia e la pioggia ci accecarono. E' evidente che nel corso del nostro primo tentativo abbiamo mancato Parigi. Coloro che ci aspettavano al Bourget dicono che il tempo era così fosco che era impossibile scorgere il Faro di un milione di candele del Monte Valeriano, distante qualche chilometro appena, ed aggiungono che il nostro aeroplano era il solo nel cielo della Francia, tanto il tempo era cattivo. Se si pensa a tutto questo, è notevole il fatto che noi abbiamo potuto rimanere in comunicazioni radiotelegrafiche con tutti, per quasi tutta la lunghezza della nostra rotta. Non interrompemmo questo contatto con il suolo prima delle 1,15 del mattino, e se allora lo facemmo fu perchè era necessario ritirare la nostra antenna di radiotelegrafia a causa del pericolo di collisioni, poichè volavamo a bassa quota. Noi continuammo a navigare, sperando sempre di scoprire attraverso la nebbia qualche cosa che ci permettesse di atterrare, ma il carburante diminuiva, ed il comandante Byrd finì per scrivere le parole che dovevano regolare, in un modo o nell'altro, la nostra sorte.

«In quanto alla nostra «nave», è semplicemente un meraviglioso aeroplano. Noi abbiamo il maggior rispetto possibile del suo costruttore, Tony Fokker. Per quello che concerne i motori a raffreddamento ad aria Wright, non vi è di meglio al mondo. Il colonnello Lindbergh sorvolò per primo l'Atlantico con uno di questi motori, dando prova di una grande audacia, di una resistenza quasi sovrumana e denotando un tal senso della navigazione che ogni aviatore deve felicitarsene. Ma interessa ancora di più dal punto di vista tecnico, il fatto che l'«America» abbia resistito durante 41 ora in condizioni terribili, senza che uno dei suoi tre motori abbia riportato la minima avaria.

«Menzionerò, a titolo documentario, quello che abbiamo mangiato nell'attraversare l'Atlantico. Quantunque fossimo quattro uomini vigorosi a bordo dell'«America», lasciammo da parte quasi ogni alimento. Il comandante Byrd gettò il suo «thè» in mare. Nel pomeriggio dell'altro ieri, mentre ci trovavamo ancora al disopra dell'Atlantico, ci spartimmo un pollastrello arrosto, l'ultimo. Dei quattro polli che avevamo al momento di partire, tre erano stati mangiati quasi subito. Noi ci eravamo provvisti pure di alcuni «sandwiches», ma caddero nel piancito della cabina e scomparvero, attraverso un buco, nella nebbia. Al momento dell'ammaraggio non ci restava cosa più nulla, tranne un pezzettino di pollo del giorno prima. E' inutile dire quanto siamo stati addolorati del fatto che il nostro aeroplano si è rovinato nell'ammaraggio a Ver-sur-Mer. Tutto quello che potrà servire ancora saranno i motori laterali, e le ruote».

Al Polo Sud

Il giudizio del radiotelegrafista dell'America non è esageratamente pessimista. Della carlinga dell'America non resta più se non una carcassa spolpata. Intanto, il comandante Hamburger ha incominciato oggi a imballare l'apparecchio con i suoi motori e con le ali, per spedire tutto al Bourget, dove desidera esporre l'apparecchio all'ammirazione dei parigini. Si tratta ormai di un apparecchio inutilizzabile. Le sole ali rimangono intatte. Visto nell'acqua, dà l'impressione di non essere di dimensioni molto superiori a quello che Lindbergh condusse così magnificamente al Bourget. Ma un apparecchio si sostituisce, e Byrd — che non ha avuto abbastanza dell'emozione della traversata del 30 giugno — pensa già ad un nuovo raid. Tre nuovi motori a tre eliche e parecchie altre parti dell'aeroplano gli verranno spedite immediatamente dall'aerodromo di Roosevelt Field, permettendogli di effettuare i voli che egli deve compiere in Europa.

Un giornalista avendogli chiesto se tuttora intende recarsi — come in passato aveva annunziato — al Polo Sud, l'aviatore ha risposto:

«Il raid è assolutamente deciso. Noville e Baltchen vi parteciperanno essi pure. Soltanto la data non è stata ancora fissata. Il viaggio al Polo Sud è più lungo di quello del Polo Nord e deve quindi essere preparato più minuziosamente. Partiremo probabilmente dal campo di giacchio che comincia presso la Nuova Zelanda ed atterreremo in direzione dell'estremo sud dell'Africa o della punta estrema dell'America del Sud. Potremo contare su due apparecchi, un trimotore dello stesso genere dell'*America* ed un apparecchio ad un solo motore, secondo le circostanze atmosferiche. Il vento, spesso fortissimo, può costringerci ad impiegare un piccolo apparecchio, piuttosto che uno grande».

— Volete dunque — ha chiesto il giornalista — conquistare ancora un regno sconosciuto?

— No — disse tranquillamente Byrd — ma credo che vi sia un grandissimo interesse scientifico ed universale a sorvolare migliaia di metri quadrati ancora inesplorati».

La gloriosa bandiera

La gloriosa bandiera stellata, reliquia del vessillo nazionale del 1776, che Byrd ha portato seco a Parigi verrà innalzata sulla tomba di Lafayette e quindi, conformemente al desiderio espresso da Doumergue agli aviatori, verrà deposta nel museo della capitale, al di sopra della lapide commemorativa del viaggio dell'America. Un'altra lapide verrà collocata sulla spiaggia di Ver-sur-Mer, dove ebbe luogo l'approdo dei quattro aviatori.

G. P.

Protezionismo e salari

Nella corsa alla protezione, che ha caratterizzato l'Europa del dopoguerra, Gran Bretagna inclusa, non certo le organizzazioni operaie rimasero indietro nè sorde al richiamo per la tutela del lavoro nazionale. La guerra aveva anche in questo campo dato delle pessime abitudini alle classi produttrici — capitaliste ed operaie — rendendo ai loro occhi un fenomeno normale l'accaparramento di alti profitti e di elevati salari a spese del reddito e del patrimonio della collettività. Gli sforzi fortunati per accrescere proporzionalmente la difesa doganale e la preferenza nelle ordinazioni statali — in questo periodo assai ingenti — proprio a beneficio di quelle industrie che sarebbe occorso scongestionare dopo la guerra, vennero sfruttati anche allo scopo di tenere in questi rami di attività i salari elevati al disopra di quelli che vigevano nelle industrie sottoposte alla concorrenza.

Si venne così formando in molti paesi, dal 1919 in poi, una doppia scheda di salari, più alti nelle industrie preferite, più modesti nelle altre. E la difficoltà di trasferire il capitale dalle prime alle seconde — frutto in parte della politica monopolista dei grandi Sindacati — ha sinora impedito alla concorrenza di ridurre od eliminare questa diversità.

Il prof. Cassel — in una sua magistrale originalissima Memoria presentata alla recente Conferenza di Ginevra, ha messo in cifre l'interessante fenomeno, che in Inghilterra del resto si rileva già nelle mensili statistiche così accurate del bollettino del «Board of Trade».

I due gruppi di salari, nelle industrie protette ed in quelle concorrenti, stanno nel rapporto di 3:2 in molti paesi d'Europa: nella Svezia — patria del prof. Cassel — essi sono di 3500 e di 2000-2500 corone annue rispettivamente.

La deduzione che si trae da questo esame di fatto è semplice: o le industrie protette hanno in tal modo falcidiato, per una parte cospicua i benefici della protezione; oppure quest'ultima viene caricata sui consumatori ad una altezza tale da far loro pagare le spese di guerra e del capitale e del lavoro. In ambo le ipotesi, evidentemente essa è eccessiva, anche ai così detti scopi nazionali a cui mira la protezione.

Siccome l'elevamento artificioso dei prezzi — quello cioè non provocato dal crescere della domanda — porta alla riduzione del consumo, la corrispondente richiesta di mano d'opera deve seguire la stessa tendenza a diminuire. I sindacati protetti reagiscono contro di essa secondo la linea più semplicista e cioè restringendo il numero dei membri ammessi nel proprio seno.

E qui si presenta un fenomeno interessante. Nei paesi dove il sindacato ed il mercato della mano d'opera sono liberi, quella misura preme naturalmente in senso sfavorevole su tutto il resto della mano d'opera. Questo fatto ha portato ad una legislazione di indennizzi per disoccupazione eccezionalmente pesante, con due conseguenze. La prima, finanziaria, la quale colpisce lo Stato, l'industria e la classe lavoratrice in genere, restringendo il dividendo nazionale ed aumentando i costi ed i prezzi. La seconda, morale ed economica, per cui il largo sussidio concesso agli operai delle città ha costituito e costituisce — e qui pure l'Inghilterra insegna — il maggiore ostacolo al ritorno della mano d'opera eccedente verso la campagna: sicchè è divenuto normale il fenomeno così innaturale di una agricoltura che soffre per una insufficienza di lavoratori, mentre simultaneamente si ha nelle industrie un'eccedenza di operai non occupati e viventi su fondi di disoccupazione, relativamente tanto larghi da renderli restii nel acconsentire di ritornare al lavoro con salari più bassi. Il che rientra perfettamente nei fini della politica sindacale sopra delineata.

Dove invece il Sindacato operaio non è libero, come in Russia, l'urto fra la necessità di frenare l'ingresso dei lavoratori nelle organizzazioni di Stato e l'aumento normale della popolazione operaia si risolve allargando senza cessa le funzioni pubbliche ed assorbendo in esse una parte sempre crescente della gioventù la quale si trova chiuse le porte dell'attività industriale e commerciale.

Difficilmente, lavorando di sola fantasia, si sarebbe riusciti ad immaginare un complesso più irrazionale di disorganizzazione dei prezzi e dei costi. Da una parte abbiamo dentro a singoli Stati dei veri mercati chiusi e protetti, senza libera comunicazione coi mercati in concorrenza. Dall'altra, una siepe di barriere doganali ostacola fra ognuno di tali Stati la libera circolazione delle merci, che vengono così artificiosamente rincarate. Un altro gruppo di disposizioni frena le grandi correnti migratorie della mano d'opera, rendendone delicata ed ardua la distribuzione di essa nella madrepatria e facilitando i quasi-monopoli del capitale sul lavoro e del lavoro nei suoi vari impieghi. E infine il disordine monetario spinge ad una serie di disposizioni restrittive contro i movimenti dei capitali da un mercato all'altro, creando ostacoli ancora più profondi — e la cui natura ci riserbiamo di analizzare in tutta la sua portata — all'equilibrio economico internazionale.

Nessuna meraviglia dunque se in simili condizioni e malgrado la forza riparatrice dei continui e considerevoli perfezionamenti nei prezzi tecnici di produzione ed in quelli di trasporto e di comunicazione, i prezzi europei si mantengono troppo alti per tutta la vasta porzione coloniale del mondo, sicchè le statistiche ci mostrano che il traffico con essa è lontano ancora dal riprendere il ritmo rapido dell'anteguerra, con non indifferente danno per i noli e per la politica del ribasso dei costi.

Si giunge in tal guisa a questo

LA STRADA

Gli scomparsi

S'è rivisto il *torototela* — un vecchio, m'han detto — per le strade di Milano. E' un'antica tradizione nostra. Una delle sue apparizioni più famose l'ha fatta in un quadro dell'Induno, sopra una terrazza d'albergo villereccio del quarantotto, con delle bambine intorno che guardano e ridono; bimbe in costume del tempo: parasolino di pizzo, e mutande lunghe un po' più della gonnella. Ma che cos'è, il *torototela*? Una cosa complicata. Consta di un tamburone, un tamburello, due piatti, un triangolo e una cupola di campanelli cinesi, tenuti insieme per ritto da un uomo. Quest'uomo basta a tutto e suona tutto. Il suo corpo-tastiera anticipava dunque, fin dal quarantotto, il *jazz-band*. E' un precursore. E' una gloria. E gloria tutta lombarda: artistica e meccanica insieme; energetica per eccellenza. E' un'allegoria che cammina. Immagino le canzonature a Giulay, i ritornelli delle Cinque giornate, i messaggi musicali delle barricate portati in giro da paese a paese per mezzo dell'armoniosa batteria: triangolo e grancassa, campanelli e cium-cium.

L'ultimo *torototela* l'ho conosciuto vent'anni fa, al dormitorio di via Sottocorno. Era già vecchio: non può essere quello che han visto in giro in questi giorni; a meno che Dio non abbia ancora avuto pietà di lui. Quello che ho conosciuto io era anche asmatico, data la gran pena del mestiere; tanto che d'estate non dormiva neppure all'Asilo, ma in piena campagna, preferendo egli allora il fresco dei pagliai e lo stellato ispiratore. Un massaro dabbene gli aveva dato rifugio in un pometo: e ogni tanto, mi raccontò egli stesso una volta, una mela fradicia cadeva sul tamburone che gli riposava a lato, con un rimbombo che destava tutti i fringuelli dell'orto, e faceva scappar via le nottole spaventate sotto le siepi.

Tutti gli davano ospitalità. Tutti avevano cuore pel musico vecchione. Perchè il vagabondo che fa chiasso è sempre accolto bene. Piatti triangolo tamburo... Ma sì. Avanti. Benvenuto. E' il taciturno che fa paura. In ogni silenzio di pellegrino, se non c'è una preghiera, c'è una premeditazione. Ma gli eremiti che passano sono meno numerosi dei bricconi: e per ciò si sta così in guardia dai silenziosi. Mi raccontava il pittore Valeri che, quando voleva essere accolto in un fienile, doveva annunciarsi ai villani cantando. Perciò la massima fiducia gli era accordata quando era ubbriaco: e il povero Valeri ne deduceva gravi rampogne al mio orrore per il vino.

***

Le grandi simpatie suscitate dal *piattée*, quando faceva le sue apparizioni, si dovevano appunto a ciò: ch'egli era il più rumoroso di tutti. Anche di questo *piattée* di vent'anni fa, ho buona memoria. Rosso, grosso, sudante, felice, scamiciato anche d'inverno, così solido tra le sue cose fragili: piatti e piattini, quinti e bicchieri. Traversando il sobborgo, di buon mattino, usava chiamarci alle finestre facendo sonare insieme due tazzine da caffè: e così ci dava la sveglia, provandoci insieme l'infrangibilità della sua merce. Quando poi le donne s'erano affollate intorno alla carretta, traeva egli su dal fondo un orinale, e su vi pestava una diana d'inferno tra le risa strepitose dei ragazzi, ai quali finiva per unirsi anche il vigile di servizio.

Il *piattée* dormiva all'ospizio solo in assenza della moglie, ch'era pescatrice di rane giù alla bassa. Nei giorni di mercato, poi, anch'egli lasciava là chicchere e vasi da notte, e andava per le strade gridando «rène! «rène!» con un sacco sulle spalle, pieno di gracidii che facevano un rumore di ghiaia triturata. Una volta, io che scherzavo sempre sui suoi bicchieri infrangibili, lo feci strabiliare tentando di spiegargli ch'è un assurdo, il vetro che non si rompe: giacchè la sua bellezza sta appunto, nella sua fragilità. Ero a quell'età beata, in cui fa ancora piacere di dire delle cose che non si capiscono. E un poco egli mi guardò, sudando per la fatica di comprendere; poi si grattò in testa; infine, corrucciatissimo, si frugò in tasca, e mi gettò una rana viva sulla testa.

Quanti conobbi al dormitorio di via Sottocorno, e all'Albergo Popolare, e nei *bôeu* fuori porta, e al fresco lungo i fossi, che non ho più ritrovati ai loro esercizi stradali. L'acrobata e il *moletta*, il solista di trombone e il distributore di scossa elettrica sono dunque scomparsi! Così il gridatore di «bosinate», quello dei pappagallini porta-fortuna, l'uomo-*sandwich*, l'uomo-serpente, il rimpagliatore di sedie, l'astronomo col cannocchiale, e la luna a un metro per due soldi. E non mi pare di veder neppure più gli spacciatori di «scherzi per famiglie», e i sonatori delle vigilie natalizie, e i miei amici spazzacamini, così allegri con tutto quel nero in faccia. Scomparsi, tutti scomparsi i *petits métiers* del sobborgo! Dove sono i venditori di lupini, di *scotti*, di ceci fritti, di caramellati, d'ombrelli, di coltelli, di «*calcamanitt*»! Nascosti? Banditi! Arricchiti? Morti? Chi sa!

Anche l'ultimo venditore di «scherzi per famiglie» ho conosciuto di persona. Era un vecchino rinsecchito e desolato, già sui novanta, senza più un cane sulla terra. Figli e nipoti l'avevano abbandonato sotto un ponte. Vendeva gli «scherzi» per le famiglie altrui, che certo immaginava più cordiali della sua: la polvere che dà il pizzicorino, o lo starnuto, e i finti scarafaggi da mettere nel bicchiere dell'acqua fresca.

Poi c'era il *Crapa*, lo sciancato dagli occhi mezzo in cancrena, che si metteva della stoppa in bocca, e datovi fuoco, soffiava vampe ai quattro punti cardinali. Orrendo, il *Crapa*, con quella faccia fuligginosa dove i fori scoperti delle narici e le ciglia rivulse parevano, ogni volta, un effetto del supplizio infiammante che s'infliggeva!

Il *peccia-sass* era invece già morto, anche al mio tempo; e già una poesia del buon Crespi lo aveva accompagnato in paradiso, col gozzo pieno di pietre «che non erano riuscite ad andar giù», ma con l'anima limpida e libera.

C'era il venditore di paraqua. Dignitoso. Immancabile. Al sole ed alla pioggia. Soltanto che, se c'era il sole, nessuno pensava all'ombrello; se pioveva, ognuno tirava via senza fermarsi.

C'erano, e anch'essi non si vedono quasi più, gli strilloni di giornali. Cari amici miei! Erano, insieme alle campane, gli amici della sera. Venivano giù con l'ombra. Portavano, ricordo, una lampadina cieca nelle notti di nebbia. Erano i fuochi fatui del vespro. E gridavano cose terribili — il furto, l'incendio, l'assassinio — con voci terribili, come se l'assassino avesse preso loro per il collo, e l'incendio distrutti tutti i loro averi: eppure, non so come, svegliavano, rifrancavano il cuore. Venivano dall'ombra; gridavano da un Sinai. Erano sacerdotali e profetici.

Gli stessi mistificatori erano divertenti: i paracallisti, i dentisti, i venditori d'oggetti e oggettini miracolosi che diventavano inutili non appena ce li portavamo a casa; quello della gallina con tre gambe, immortalato nel *Giannettino*; quello delle tre noccette, ch'era guercio, e pareva sempre schiacciar l'occhietto alla fortuna per intendersela a nostro danno; quello del diavolino che andava su e giù per l'ampolla; e il prestigiatore; e il tatuato; e la sonnambula, bendata nel suo seggio, con un gran viso tra la condannata a morte e la regina in trono.

Buona gente. E il rivenditore di stoffe «sulla pubblica via»! Era sempre merce avanzata ai fallimenti. Ma il fallito pareva lui: tant'era afflitto, tant'era cupo in quel suo abito nero; e con un ombrello in braccio; e con una secca voce da elogio funebre, che non mutava tono nè cadenza mai, via via che le pezze andavano spiegandosi, come sudari, dal braccio da cui si spiccavano lentamente, penosamente, quasi fossero state tanti metri d'epidermide. Quando la pezza era sciolta, l'uomo nero s'irrigidiva, e ci appariva allora tutto fasciato del suo panno come San Bartolomeo della sua pelle.

E i librai! Li ho conosciuti tutti. Del nominato Aristarco Scannatopi so, per esempio, che dormiva nella sua carretta, augustamente vegliato dagli spiriti dei poeti invenduti, con un rimario sotto la testa e un'enciclopedia sopra i piedi. Poeta anche lui, lo Scannatopi; e polemista. Ce l'aveva con quello dei pappagallini della buona ventura, che, secondo lui, propagava la pubblica superstizione. Faceva baruffa con tutti. Un giorno, per ischerzo, gli combinarono un duello. Caricate le pistole a salve, Aristarco cadde al primo colpo gridando: — Sono morto! — Perciò non scherzava, lui: faceva sempre sul serio. E un altro libraio ricordo — pacifico, questo, e taciturno — che esponeva ai Giardini Pubblici. Piovevano sui fogli gialli le foglie gialle dei platani: e il buon uomo, declinando dolcemente in quell'ornata dissoluzione, così passava gli anni: e leggeva, leggeva, non faceva che leggere. Un giorno, però, ebbe il suo colpo di sole, alla Rimbaud. Si ribellò alla letteratura; proclamò che la letteratura era inutile; buttò i libri al vento e si diede invece a vendere, per gli stessi viali di giardino, i giocattoli che allora usavano: palloncini, ventoline, sonagli coi noccioli di ciliegia dentro, cavallucci col tira-molla, lottatori uniti braccia e gambe, per la vita eterna.

***

La strada! La strada! Ricordate l'apostrofe pirandelliana in *Vestire gli ignudi*? Ah, sì, nefanda, veramente, è la strada. Ma chi ci campa, malvagio non è quasi mai. I soli esseri odiosi ch'io vi abbia incontrato, sono forse stati gli spacciatori di tappeti turchi. Ma la dolcezza, ad esempio, di quel venditore di calcomanie che radunati i «cittadini» intorno a sè — e non erano mai più di quattro mocciosi — prima metteva mano al cappello, poi grattava e grattava sopra la figurina da ricalcare: e quando l'immagine era ottenuta, e il foglio del calco sciupato, i cittadini se ne andavano, visto che non c'era più niente da vedere, senza comperar nulla; e l'altro da capo a richiamarli, e a scappellarsi, e a sprecare altri fogli, senza neppure un lagno, grattando sempre con infinita educazione... E il venditore di «stringhe e bindelli!». Vendendo lacci per le scarpe, e avendo per combinazione le scarpe rotte, era, ricordo, disperatissimo. Ma non per sè: per la cattiva figura che ne avrebbe fatto la mercanzia... Dove sarai anche tu, mio buon amico «stringhe e bindelli», parato delle tue negre fettuccie come un re congolese!

Ombre, tutte.

Lo strillone è ora eclissato dall'alto-parlante.

Il *torototela*, dallo *jazz* americano e dal concerto di Wiener.

I librai, non parliamone. Libri non se ne comprano più, neppure dalle panchine.

Nè parliamo delle «*bosinate*». A Milano non si canta più che come *se canta a Napule*.

Proibiti i giochi d'azzardo, è scomparso l'uomo delle tre noci.

Con lui, quello della gallina a tre gambe. Giannettino ora va diritto per via: posto che ha da leggere, strada facendo, la *Gazzetta dello Sport*.

Dentisti e paracallisti non si vedono più in giro. Dulcamara lavora a domicilio, con accento preferibilmente straniero e con laurea ottenuta a Bruxelles.

La strada ha cacciato via tutti: gli uomini-serpenti insieme alle donnine vagabonde, i sonatori di trombone non meno dei cani randagi.

Restano di tutti i nomadi che conobbi, i soli odiosi: i venditori di tappeti turchi. E poi anche i cinesi delle perle. E certi melanconici disegnatori del lastrico, pellegrini di laggiù, che figurano il Vesuvio ardente sulle lave dell'asfalto; che si umiliano fino a esprimersi sopra dei sassi calpestati.

Meglio; ah, meglio il nostro *pecciasass*: che non si metteva, come costoro, in ginocchio sulle pietre. Le ingoiava le pietre, lui, a testa alta, fissando il sole!

E infine indovinate chi è rimasto? Il *Crapa*.

Sì: il *Crapa*. Che seguita a vivere, dopo vent'anni, col suo naso forato, coi suoi occhi cancrenosi, bevendo grappa e mangiando stoppa.

Ieri notte mi son messo di fronte, a guardarlo. Dopo tutto la sua professione vale la mia. Anche lui la sua pena, e la sua illusione. Anche lui manda giù stoppa, e manda fuori scintille. Arte anche questa. *Il n'y a pas de sots métiers*. Lo scrittore vale il mangiatore di fuoco.

Unico superstite, fra tanti scomparsi, l'uomo dalla faccia da teschio. Si direbbe, con quel ceffo fuligginoso e grommoso, un dissotterrato. Orribile. Ma intanto, ieri, io ho riconosciuto lui. Lui non ha riconosciuto me. Egli è ancora qualcuno ai miei occhi. Io nulla ai suoi. Pel *Crapa* sono anch'io un'ombra, fra le tante cui egli solo è riuscito a sopravvivere, demone mostruoso entro un'apoteosi di fiamme.

MARCO RAMPERTI.

«Va adagio con il mio cadavere»

Il romantico duello finanziario e l'estremo addio del milionario suicida

Londra, 2.

Dalla inchiesta giudiziaria svoltasi ieri sul suicidio dell'ex-milionario James White, romantica figura di avventuriero finanziario venuto su dal niente e datosi a pose napoleoniche dopo le prime fortune dei suoi grandi giuochi d'azzardo sul mercato di azioni della City, sono emersi particolari drammatici. Il White da qualche settimana sentiva che la piramide dei suoi affari, artificiosamente innalzata con colpi di scaltrezza, stava ormai crollando. Egli aveva avuto la disgrazia di crearsi un antagonista formidabile nella persona di un finanziere ortodosso che da un lato mirava a dettar legge nelle società petrolifere le cui azioni il White si era prefisso di incettare, per la realizzazione di quello che si delineava come un lucro immane, e dall'altro mirava a battere in breccia l'avventuriero e a eliminarlo dalla City. L'altro ieri il White si convinse addirittura che era rovinato. I suoi giuochi di Borsa sulle azioni petrolifere l'esponevano allo Stock Exchange per circa un milione di sterline. Tuttavia, alla vigilia di rinunziare alla vita, il White non lasciò trapelare nulla tra le sue persone di servizio. Queste l'altro giorno lo trovarono cadavere nella sua stanza da letto. Egli teneva stretta al volto una spugna imbevuta di cloroformio. Sul comodino si trovava, oltre al flacone di cloroformio, anche una fialetta che aveva contenuto dell'acido prussico. Tutto quello che lasciò (all'infuori di una lettera privatissima alla moglie, che viveva in un'altra residenza) si riduce a poche righe, scritte con la matita sopra una busta. Il breve messaggio era indirizzato ad un amico intimo, medico, e diceva: «Va adagio con il mio cadavere, vecchio amico mio. Io sono morto per avere trangugiato dell'acido prussico. Nessuna necessità quindi di sezionare a fondo il mio corpo. Firmato *Jimmy*».

Un giustiziato e uno che lo sarà per due assassinii

Berlino, 2, notte.

Stamane, a Augusta, nel cortile della prigione, l'assassino ventiseienne Klein è stato giustiziato. Analoga sorte attende un altro criminale, Carlo Boetticher, oggi condannato dalla Corte di Assise di Berlino, perchè reo di due omicidi, di una serie di aggressioni compiute in luoghi solitari in campagna, e di altri delitti minori. Le due vittime del Boetticher furono la contessa Lambsdorff, che egli tentò di derubare e che uccise, opponendogli essa resistenza, ed una fanciulla quindicenne, che egli strangolò in un campo di grano. Di questi brutali delitti il Boetticher è autore confesso. Le indagini della Polizia per rintracciare la quindicenne scomparsa riuscirono vane. Fu al padre stesso che toccò la tragica avventura della scoperta del cadavere, dopo 4 giorni di affannose ricerche. Tutta la notte il disgraziato, accompagnato da un amico, vigilò il luogo del delitto, perchè le traccie visibili non fossero alterate. L'imputato cercò, durante il dibattimento, di mescolare anche all'assassinio della contessa moventi di natura sessuale, con la speranza di subire così una pena minore, con le attenuanti della morbosità e della parziale irresponsabilità, ma i periti smontarono la sua tesi, i giurati non prestarono fede al racconto, secondo il quale egli voleva soltanto impaurire la contessa con la pistola e la uccise casualmente, lasciando partire un colpo durante la colluttazione che ne seguì. La condanna capitale, pronunciata contro il Boetticher, è duplice, ciascuno dei due assassinii essendo punito con la pena di morte. Appare quindi esclusa ogni possibilità di grazia. Alla lettura della sentenza, l'imputato rimase relativamente tranquillo, nascose il capo tra le mani, e quindi uscì dall'aula vacillando.

«Sono nato in carcere e mi tocca morire in carcere»

Vienna, 2, notte.

L'assassino Sander, che ieri mattina fu impiccato nella prigione di Pilsen, era veramente di una forza d'animo inconsueta. Nelle ultime 24 ore della sua vita non ha fatto che mangiare di gusto, fumare un continuo di sigarette e giuocare a carte con i secondini, cantando canzoni nel dialetto del suo paese e arie di operette viennesi. In un momento di malinconia ha esclamato: «Sono nato in carcere e mi tocca morire in carcere!». Quando il boia gli si avvicinò per legargli le mani, Sander disse che non era affatto necessario, perchè aveva mangiato troppo bene. Si fece quindi impiccare senza opporre nessuna resistenza. Il vecchio carnefice ha dichiarato che questa esecuzione è stata l'ultima da lui compiuta, giacchè egli se ne va a riposo.

Il pericolo di accarezzare i bimbi

Tentativo criminoso o suggestione?

[illegible]

La gran giornata di Siena

Il Palio vinto dalla Contrada Val di Montone alla presenza della Famiglia Reale, del Ministro Volpi, dell'on. Turati, d'immensa folla.

Siena, 2, notte.

Lo storico Palio delle Contrade si è svolto stasera nella piazza del Campo dinanzi ad una folla innumerevole, convenuta da ogni parte d'Italia. Fin dalla scorsa notte era giunto il Ministro delle Finanze on. Volpi con la famiglia. Egli stamane si è recato al Monte dei Paschi, dove ha ricevuto gli omaggi delle autorità e dei dirigenti il grande Istituto di credito. Si è recato poi a visitare la Casa del Fascio. Alle 14.35, proveniente da Roma in automobile, giungeva l'on. Turati, accompagnato dal suo segretario particolare. Fu ricevuto dall'on. Bajocchi e dai dirigenti la Federazione provinciale del Fascio. Alle 17 infine, con treno speciale, sono giunti da San Rossore i Sovrani col Principe Umberto, le principesse Giovanna e Maria, il Principe e la Principessa d'Assia, la principessa di Battemberg, il principe di Galles e altre personalità al seguito. I Sovrani si sono recati in automobile al palazzo comunale dove sono stati ricevuti dal Prefetto e dal Podestà, e dove la Famiglia Reale, affacciatasi alle finestre, è stata dalla molta folla che gremiva la piazza applaudita freneticamente.

Alle 18, tra la più viva ammirazione del pubblico, si è svolto il corteo storico, che è terminato davanti ai Sovrani con la sbandierata di tutti i quartieri delle 17 Contrade. Alle 19 ha avuto luogo la corsa. I tre giri della pista sono stati eseguiti con alterne vicende. Alcuni fantini sono caduti, ma senza gravi conseguenze. L'ultima fase della gara è stata appassionante e vivamente combattuta tra le Contrade della Pantera e della Val di Montone, incoraggiate dalle urla dei rispettivi contradaiuoli. Val di Montone infine è riuscita a sorpassare la rivale, rimanendo così vincitrice del Palio.

La Famiglia Reale, subito dopo la corsa, ha fatto ritorno a San Rossore.

Un quadro valutato 5 milioni

rubato in una Chiesa di Foligno

Foligno, 2, notte.

La notte scorsa ignoti ladri sono entrati nella vecchia chiesa di San Nicolò dove è gelosamente conservato il grande polittico dell'Alunno, celebre pittore folignatese. Il valore del quadro è inestimabile e si calcola che possa giungere alla somma di 5 milioni. I ladri sono riusciti a trafugare una sola parte dei quadri e precisamente la tavola raffigurante San Gervasio. Stamane il parroco di San Nicolò don Sandolini si è accorto che la porticina interna della chiesa e la porta della sacristia erano state scassinate. Corse subito nella stanza dove si conserva il polittico ed ha riscontrato che durante la notte era stata abbattuta la tavola a sinistra rappresentante San Sebastiano e quella segnata con asterisco rappresentante San Gervasio. Sono pure state trafugate alcune tele decorative del balcone della sacrestia di molto valore e tre tondi in tela. Durante la giornata il polittico era stato visitato da 4 forestieri che si suppone siano i trafugatori. Il prezioso dipinto è opera firmata dello stesso autore, nella quale sono raffigurate tante storie e tante figure che bastano esse a formare un museo. Il quadro fu portato dai francesi a Parigi; poi nel 1815 restituito ma in parte perchè la predella fu sottratta e lasciata al museo del Louvre. Nulla è stato scoperto circa i ladri.

Questo polittico ha una lunga storia circa il suo possesso. Una volta come oggi era malamente conservato in detta chiesa, tanto che cominciava ad essere distrutto dalle intemperie e dalla polvere. Il Comune di Foligno preoccupato della rovina di tanto capolavoro si interessò per farlo restaurare dal celebre pittore Cavalieri Tosti di Rieti, il quale gli ridiede l'antico splendore. Il Comune volle conservarlo nel museo civico per una più accurata custodia e una più sicura conservazione. Senonchè il parroco di San Nicolò intentò una causa contro il Comune per la restituzione, causa che andò per lunghi anni fino a raggiungere la Cassazione, che dette ragione al parroco. Così il dipinto ritornò a San Nicolò. Ora però il podestà di Foligno on. Ratti, preoccupato del fatto, ha telegrafato subito al Ministero della Pubblica Istruzione, chiedendo il trasporto del quadro alla Pinacoteca comunale.

Le confessioni di Paul Valery

PARIGI, luglio.

(*Nomenclator*). La più bella intervista che Paul Valéry, neo-accademico, avrebbe potuto accordare il giorno della propria ammissione all'immortalità si trova nelle pagine di un libro di *Colloqui* raccolti l'anno scorso da Federico Lefèvre e pubblicati, con una prefazione dell'abate Brémond, presso l'editore Champion di Parigi. L'autore della *Jeune Parque* vi si intrattiene un po' di tutto, ma anche di sè medesimo, dei propri gusti e delle proprie amicizie letterarie, dei propri viaggi e del proprio passato.

Come non divenne un Loti

«La mia prima grande passione, dice, non fu felice. Ne era oggetto la marina. Sin da fanciullo non sognavo che il destino di ufficiale di vascello. Quando la squadra del Mediterraneo veniva a gettar l'ancora nella rada del mio porto natale (Cette) non ero più padrone di me. Rivedo ancora quelle navi che mi sembravano così grandi e che i progressi della costruzione hanno di tanto impiccolite. Il mutamento delle strutture le ha rese ridicole come i cappelli da donna della stessa epoca... C'erano i Colbert, i Richelieu, i Tridente, ecc. coi loro speroni in foggia di aratro, le loro poppe dalla crinolina di lamiera, le loro ciminiere enormi, la loro alberatura ancora imponente. Dalla divisione navale appena ancorata si staccava una folla di scialuppe bianche. I canotti principali si avvicinavano a terra al ritmo implacabile dei remi, col tricolore fendente i risucchi della scia. Invidiavo di essere il guardiamarina che stava al timone, dietro gli ufficiali e gli ammiragli seduti sui tappeti turchini orlati di rosso e costellati d'ancore... Perchè non sono entrato in marina? A motivo della mia incomprensione totale delle matematiche. Non ci capivo un'acca... Se faccio astrazione dalle conseguenze pratiche che risultarono da tale assoluta impotenza, non son lontano dal rallegrarmene. Vado anche un poco più in là: mi permetto di lodarmi dall'aver così ben resistito alle matematiche o più esattamente a quello che mi insegnavano allora sotto tal nome. Forse quello insegnamento non è troppo mutato da quel tempo ad oggi. Me ne duole. Oso pensare e anche dire, e dirò talora ad eminenti geometri, che questo insegnamento è da rifare da cima a fondo, almeno nelle parti destinate ai giovanetti. Basta aprire i libri elementari che trattano di aritmetica, di geometria o d'algebra per trovarvi una incoerenza, una assenza strana di direttive generali. La successione dei fatti è inesplicabile, essendo sempre inesplicata. Le dimostrazioni rivestono un carattere meraviglioso ed infecondo da giuochi di prestigio. [illegible]

[illegible] ...bennato. Risposi. Un carteggio si impegnò fra di noi. Pietro mi invitava a fare dei versi e mi mandava i suoi. L'anno appresso fondò *La Conque*, rivista consacrata alla sola poesia, ciascun fascicolo della quale incominciava con una lirica inedita di uno dei principali poeti del tempo: Leconte de Lisle, Hérédia, Verlaine, Mallarmé, Henri de Régnier, Moréas, ecc.».

Huysmans in P. S.

[illegible]

SCOCCIATORI — STOCCATORI.

[illegible]

Il travaglio... dell'oscurità

[illegible]

La celebrità dissipatrice

[illegible]

L'amicizia con Pierre Louys

[illegible]

Falso voci sulla cupola del Brunelleschi

I chiarimenti di Padre Alfani

Firenze, 2, notte.

E' noto come più volte, e fortunatamente a torto, si è avuto a temere della stabilità della magnifica cupola del Brunelleschi [illegible]

[illegible] ...mento della massima precisione. Se si può chiamare avvallamento la differenza di qualche decimo di millimetro tra un punto e l'altro della meridiana allora avvallamento c'è, ma lascio considerare se sia tale da richiamare l'attenzione del pubblico, quando non richiama [illegible]

Il card. Gasparri a Montecatini

Roma, 2, notte.

[illegible]

Il m.o Respighi a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 2, notte.

(A. A.). — Al Teatro Municipale, il maestro Ottorino Respighi ha tenuto la sua prima audizione musicale. Tutta la nobiltà si era data convegno al [illegible]

Libri ricevuti

[illegible]

Catturati dai pirati

Parigi, 2, notte.

[illegible]

La morte d'un ex-Presidente colombiano

Bogotà (Columbia), 2, notte.

[illegible]

[illegible] Lotto [illegible]

[illegible]

Il fallimento della Banca Popolare Italiana

Le origini ed i caratteri del dissesto

nella relazione del curatore

La prima adunanza di creditori nella fallita Banca Popolare Italiana ha richiamato ieri nell'aula della III Sezione del Tribunale una folla strabocchevole di parecchie centinaia di persone: commercianti, piccoli proprietari, agricoltori, risparmiatori, venuti in abbondanza anche dalle campagne dove la Banca aveva istituito sedi e filiali. La folla tipica, gremita e irata, che popola le aule giudiziarie in occasione delle vicende di questa specie. Per l'esattezza erano presenti 1066 creditori.

Ottenuto con qualche fatica il silenzio (la folla dei creditori in genere è pervasa oltrechè da inquietudine anche da una irrequietezza verbosa, il giudice delegato marchese Ripa di Meana ha dato la parola al curatore rag. Giuseppe Ricchiardi, il quale ha preso a leggere la sua relazione. Il documento, assai diffuso ed analitico, è una ricostruzione diligente e minuta di tutta l'attività dell'istituto caduto in dissesto dai giorni della fondazione alla moratoria ed alla dichiarazione del fallimento.

Come sorse la Banca Popolare

Premesso che il fallimento venne dichiarato il 13 giugno, e che alle 63 sedi, filiali ed agenzie della Banca vennero posti subito i sigilli a cura delle 27 preture territoriali competenti, esclusa soltanto (in seguito al decreto 15 giugno del giudice delegato) la sede centrale, per le esigenze della procedura, e le filiali che esercitano funzioni di esattorie, per assicurare a queste la continuità del servizio, il curatore richiama quelle che sono le origini dell'istituto fallito: La Banca Popolare Italiana venne costituita il 16 gennaio 1918 sotto forma di anonima cooperativa di beneficenza e di credito e colla denominazione di Banca Popolare di Torino. All'atto di fondazione intervennero i signori avv. Umberto Bertini, Francesco D'Ambrosio, ingegn. Benvenuto Chiorando, avv. Attilio Rinaudo, Ulisse Way. Scopo della Banca doveva essere quello di accordare crediti ai proprii soci, eseguire tutte le operazioni di natura fondiaria, ed erogare fondi di beneficenza. E la banca sotto tale forma visse i primi anni, cambiando poi nome in quello di Banca Popolare Italiana. Vennero istituite numerose filiali, ma la situazione della banca, già in questo primo periodo, appare precaria e alle volte difficile, specialmente per mancanza di circolante e cattiva amministrazione.

Dall'esame della vita della società si rileva che già uno dei primi bilanci, quello del 31 dicembre 1921, venne presentato all'assemblea degli azionisti con una perdita ascendente a 257 mila lire circa. In quell'occasione il Consiglio, dichiarando di avere assolto il compito di sistemazione della banca, rassegnò le proprie dimissioni. E venne sostituito da un altro consiglio presieduto dal dott. Adriano Vaccari. Ma quella delle trasformazioni e delle sostituzioni in seno al Consiglio e per le cariche direttive sembrava una caratteristica di questa banca: ad ogni assemblea, per tutta la durata della società i consiglieri ed i sindaci si rinnovino incessantemente ed ai posti direttivi si avvicendavano sempre nuove persone. Nell'assemblea straordinaria del 23 luglio 1922 il Consiglio espose le gravi irregolarità di ordine amministrativo e contabile, che erano state da esso accertate a carico di vari ex-amministratori e dell'ex-direttore rag. Enria, e chiese di essere autorizzato ad esercitare a termini di legge le azioni di responsabilità contro i colpevoli. L'assemblea, dopo vivace discussione, accordò tale autorizzazione.

Un ripiego per pareggiare il bilancio

Attraverso i verbali del Consiglio dell'esercizio 1922, si vede come gli amministratori tentassero, ma inutilmente, una sistemazione della situazione della Banca, sia con l'apporto di capitali, sia con la cessione ad altro istituto della Banca stessa. Ma nessuna delle due soluzioni fu potuta raggiungere e intanto la «Popolare» continuava a vivere stentatamente ed in perdita. Il bilancio al 31 dicembre 1922 avrebbe dovuto chiudersi con una sensibile perdita, ma il Consiglio trovò il modo di presentare un bilancio al pareggio. Il ripiego fu trovato in questo modo: gli amministratori firmarono un numero di effetti per l'importo equivalente alla perdita totale, con l'intesa che le cambiali, non scontabili e non girabili, sarebbero state scalate man mano che miglioravano le condizioni dell'istituto.

Il Consiglio approvò e si giunse così all'assemblea del 18 febbraio 1923 in cui venne deliberata la trasformazione della società da cooperativa in anonima. In quell'assemblea il Consiglio presentò una relazione in cui «con giusto orgoglio» confermava che le previsioni ottimistiche da esso manifestate nella precedente assemblea si erano, durante il corso dell'esercizio, pienamente avverate, e, avvertendo che per rinsaldare maggiormente le basi dell'istituto il Consiglio aveva creduto opportuno di accantonare gli utili conseguiti. Annunciava poi che aveva chiamato a far parte del Consiglio il comm. Ettore Zoccola, affidandogli le mansioni di amministratore delegato, e proponeva la elevazione del capitale sociale a 10 milioni di lire, diviso in 100 mila azioni da 100 lire ciascuna.

Le proposte ed il bilancio vennero approvati. Così, con l'approvazione di un bilancio, portato al pareggio mediante il gioco di cambiali per 600 mila lire, in cui figurava un capitale versato ed esistente di L. 792.750, che nella realtà invece era totalmente perduto, nasceva, non certo sotto buoni auspici, la Società An. Banca Popolare Italiana, che avrebbe dovuto avere un capitale di 10 milioni, ma che non giunse mai neanche a due milioni, sebbene fittiziamente si facesse apparire sottoscritto e versato per una maggior entità, e ciò con metodi davvero strabilianti.

Un arresto ed una fuga

La vita dell'anonima è caratterizzata dalla preoccupazione di creare sempre nuove filiali, per attingere dai depositanti i mezzi onde rendere più agevole il funzionamento dell'istituto (venne perfino istituita una sede a Roma con filiali ed agenzie nel Lazio) e dal problema del collocamento delle azioni. Di queste solo una piccola parte risultava sottoscritta e versata, mentre fittiziamente si faceva apparire in bilancio il capitale versato di lire [illegible]. Trasformato ancora il Consiglio nel febbraio 1926, nella seduta del [illegible] aprile il presidente Zoccola comunicò che in seguito ad accordi intervenuti col cav. Gino Dina, questi, in data 31 marzo aveva sottoscritto 43.000 azioni della Banca per un importo nominale di L. 4.300.000 e richiamandosi già esposto nella seduta del 30 gennaio, pose in rilievo come le proprie occupazioni lo obbligassero a recarsi sovente all'estero e come quindi non potesse più coprire la carica di presidente, dalla quale intendeva dimettersi anche perchè «con la raggiunta copertura del capitale sociale» riteneva che la sua missione in seno alla Banca fosse compiuta, mentre d'altra parte sembravagli giusto che il cav. Dina, divenuto il maggior azionista della società, dovesse pure assumere la carica di presidente. Il vicepresidente mandò al presidente dimissionario un saluto a nome del Consiglio ed un sindaco a nome del Collegio sindacale dichiarò [illegible]

constatazioni e verifiche fatte sull'andamento della banca fu sempre constatata la perfetta regolarità, - della qual cosa, aggiunse, il merito principale risale oltrechè all'opera del direttore generale ed amministratore delegato rag. Arietto, al fondatore comm. Zoccola, che con diuturna fatica sempre, esempio a tutti di probità e lavoro, fece della Banca un istituto universalmente apprezzato ed ammirato».

Ma nella seduta del 25 giugno il Consiglio ritenuto che il cav. Dina essendo stato arrestato a Milano si trovava nell'impossibilità materiale di esercitare le funzioni di Presidente, deliberava di sostituirlo. Si giunse così alla seduta del 30 settembre 1926, la quale ha una speciale importanza perchè per la prima volta si riscontra sul libro dei verbali (in evidente contrasto con la proclamata floridezza dei passati esercizi che avrebbe consentita la distribuzione di dividendi al capitale sociale) un accenno a quella grave crisi, che già in effetto da tempo la banca attraversava.

In quella seduta, considerato che l'Amministratore delegato rag. Arietto si era allontanato dalla banca senza più dare notizia di sè, e pare riparato all'estero, il Consiglio deliberava di revocarlo tanto da amministratore delegato quanto da consigliere e analoga revoca deliberava nei confronti del cav. Dina. Inoltre si decideva di porre il fermo sui depositi, conti correnti, ecc., siano tanto appartenenti all'Arietto ed al Dina quanto figurativamente intestati ai loro famigliari.

Le malversazioni di due dirigenti

Nei mesi successivi, il Consiglio cerca affannosamente di trovare una sistemazione alla crisi della Banca, crisi che da latente era divenuta palese colla sospensione quasi generale delle operazioni bancarie. E ci si approssima così al collasso: gli amministratori della Banca presentano infine un esposto al Procuratore del Re, in cui si addebita ai signori Zoccola ed Arietto di avere prelevato a loro vantaggio un milione di lire, col pretesto del collocamento delle Azioni della Banca, di aver convertito a loro esclusivo profitto: lo Zoccola franchi 900.000 e l'Arietto franchi 700.000, sborsati dal Crédit Franco-Italien di Nizza, per disinteressare da tale Istituto la Banca Popolare, di avere arbitrariamente disposto di titoli dati in custodia e cauzione, per l'ammontare approssimativo di L. 250.000, di avere falsificato i bilanci, distribuendo utili inesistenti.

Il 31 dicembre, in seguito a ricorso degli amministratori rimasti, il Tribunale concede la moratoria per 6 mesi, nominando a commissari giudiziali il rag. Alessandro Falco, il rag. Giuseppe Ricchiardi e l'avv. prof. Antonio Calandra. Questa ultima fase della vita della banca, fase che si conchiuse poi con il fallimento, in seguito alla non omologazione della proposta di concordato avanzata, è già stata da noi ampiamente illustrata. Il curatore, dopo aver esposto minutamente tutte queste vicende, esamina nella sua relazione il movimento del capitale sociale della banca, osservando che tale movimento si è svolto fin dall'inizio irregolarmente e in modo da rendere difficilissima la ricostruzione esatta della formazione e distribuzione del capitale azionario, tanto della cooperativa quanto dell'anonima che ne fu la continuazione.

Il capitale ed i bilanci

La contabilità dava come sottoscritto sin dal 1.o luglio 1923 il capitale sociale di 10 milioni. Ma tutto ciò non è che una finzione. La realtà è ben diversa e ben grave, perchè a nulla è servita la costituzione di un Sindacato per il collocamento delle azioni, a nulla la concessione di premi vistosi, di allettamenti, il regalo di azioni, gli autoincensamenti, lo sbandieramento dell'incremento procurato dalla trasformazione della cooperativa in anonima. Nulla ha potuto impedire che l'operazione fosse trascurata dal risparmiatore e dal finanziere e che di conseguenza la sottoscrizione restasse scoperta per oltre gli 8/10 dell'emissione. Per raggiungere la copertura si dovette ricorrere a ripieghi come quello di far apparire come sottoscrittori persone il cui nome e le cui sottoscrizioni non erano che convenzionali, e ricorrere persino all'assurdo di far sottoscrivere alla Banca azioni proprie. Per le verifiche nuove fatte, il curatore ritiene di poter affermare che il capitale al 31 dicembre 1923 non era di L. 10 milioni sottoscritti e di lire 5.298.851 e 5.500.000 versate; ma era sottoscritto per un massimo di 1.680.000 lire e versato per 1.200.000 lire circa. Se si considera poi la ripartizione degli utili, una semplice proporzione tra la percentuale sui dividendi e il complessivo importo del correlativo pagamento dice che il capitale sociale non poteva essere superiore ad una media di 500-600 mila lire.

Non meno edificanti sono le constatazioni che si possono fare esaminando i bilanci. Pur non escludendo la opportunità di ulteriori indagini ed accertamenti, esiste la certezza che il bilancio al 31 dicembre 1923 si chiude con una perdita, la quale oltre ad assorbire tutto il capitale effettivamente sottoscritto e versato, intacca i depositi per somme non indifferenti. Molti voci dei bilanci fanno fede di stanziamenti fatti, con motivazioni strane e mal giustificate, a favore del comm. Zoccola e del rag. Arietto. Anche la gestione del 1924 inferse un nuovo grave colpo ai depositi che i risparmiatori affidavano alla banca, mentre nel 1925 — l'anno più agitato per l'istituto — gli amministratori non dimenticando che si doveva giungere ad un bilancio, e ad un bilancio con utili, a mezzo di un soprapprezzo nello scambio di azioni con l'anonima di S. Ambrogio, accantonano un utile di 771 mila lire.

I rapporti col dott. Pescarmona

Svariate furono le partecipazioni industriali e bancarie della «Popolare» e talune di esse influirono direttamente sull'andamento e sui bilanci della banca. Complessi furono i rapporti col Crédit Franco Italien di Nizza. Da questa banca figurano sottoscritte numero 40 mila azioni della «Popolare» pari a 4 milioni di lire. In seguito alle operazioni intercorse il Crédit Franco Italien sostiene di aver rimesso al commendatore Zoccola i certificati azionari della Popolare per lire 4 milioni, ma il comm. Zoccola non diede di ciò comunicazione alla banca nè mai restituì i certificati. Complessi sono stati anche i rapporti colla Soc. Anonima Iutificio Sant'Ambrogio, ma anche questa partecipazione industriale si è risolta in un disastro, perchè in seguito allo stato attuale della Sant'Ambrogio — soggetta a procedura di concordato preventivo — la banca, senza essere riuscita a collocare un centesimo di capitale, dovrà subire una perdita non indifferente: su L. 1.000.000 circa per avalli prestati, su lire 321.375 per scoperto di conto corrente ad effetti scontati.

E siamo ai rapporti col dott. Prospero Pescarmona, il quale, quando alla banca fu accordata la moratoria, si dichiarava creditore di questa per oltre 2 milioni e azionista per altrettanto. L'inizio dei rapporti col Pescarmona risale al 23 dicembre 1925, epoca nella quale il dott. Pescarmona cedeva alla «Popolare» degli stabili di sua proprietà in Alessandria e valutati [illegible] L. 180.000 di [illegible]

Cassa Agricola di S. Secondo, contro L. 480.000 in contanti e L. 380.000 in buoni fruttiferi della B. P. I. Questa prima operazione si concluse con uno sbilancio di 280.000 lire perchè dagli stabili non si ricavarono che 315.000 lire (su L. 675.000 pagate come prezzo, spese notarili, premio ecc.) e gli assegni non furono saldati.

In seguito, coll'entrata nel Consiglio del cav. Gino Dina, il Pescarmona propose alla Banca la cessione della famosa tenuta Falsini. Il Consiglio incaricò il Dina di effettuare una diligente visita del tenimento coll'incarico di stipulare un compromesso, a nome e per conto della banca. In quattro giorni si effettuò la visita alla tenuta, in Toscana, e si redasse l'atto, nel quale, per una omissione inspiegabile, si trascurò di far risultare la qualità di presidente della banca al nome della quale il Dina stipulava il contratto. In seguito all'arresto del presidente Dina (avvenuto il 24 giugno 1926), alla fuga dell'amministratore delegato Arietto (avvenuta il 22 settembre 1926) ed al fallimento del «Piccolo Credito», la «Popolare» si trovò, nel secondo semestre dell'anno scorso, in una situazione oltremodo difficile e delicata. In grave crisi finanziaria, essa allacciò in questa occasione nuovi rapporti col dott. Pescarmona per ottenere il risconto del portafoglio in cassa. Fu così che al Pescarmona vennero rimesse delle cessioni per oltre 2 milioni. Questo movimento si chiuse per la banca con un debito del Pescarmona di circa 900 mila lire oltre lire 235 mila di effetti rinnovati che il Pescarmona avrebbe dovuto restituire perchè duplicati. La cessione della tenuta Falsini, che è gravata da ipoteche, fa sì che la situazione per questo riflesso non si presenti affatto rosea.

Il passivo contabile: 27 milioni

Passando a prospettare la situazione contabile alla data della dichiarazione di fallimento, il rag. Ricchiardi fissa il totale della passività contabile a lire 27.078.837. Il totale dei depositi figura in questo importo per la cifra di 15.596.644 lire. Ma il curatore narra che la situazione prospettata è puramente contabile, nel senso strettamente significativo della tecnica dei conti. Formare un esatto sommario dello stato apparente della massa è cosa ardua per ora. Troppo incerta appare la situazione, nella quale si delineano, senza chiarirsi, molti rapporti giuridici complicati, ed esistono attività il cui valore è indipendente da elementi che ancora sfuggono da ogni controllo. Di conseguenza è oggi impossibile prevedere di quale entità potrà essere, ed in quale tempo potrà essere distribuita, la percentuale di riparto ai creditori chirografari.

Dopo l'esame, sia pure sommario, delle varie manifestazioni e attività della banca, non è difficile determinare invece quali siano state le cause del grave dissesto. Succeduto ad un ente debole e tarato, sorto su basi finanziarie fittizie ed irreali, l'istituto — affidato a persone inesperte di tecnica bancaria, o in malafede — non poteva evidentemente, anche per ragioni di oculata concorrenza, affermarsi nel ceto commerciale e industriale cittadino. Esso trovò invece terreno propizio e facile espansione nelle regioni rurali, dove l'artigiano ed il contadino portavano i propri risparmi alla succursale della banca, perchè ad essa era quasi sempre preposta persona del luogo, godente la fiducia dei proprii compaesani. Ma purtroppo il Consiglio, assillato dalla necessità di vedere collocato il capitale della banca — che a scopo di illusione dei depositanti e nella speranza di ottenere fidi e sconti da altri enti, veniva nei bilanci fatto apparire in cifra ben diversa dalla realtà — si impegnò in operazioni e combinazioni che sarebbero state sconsigliate dalle più elementari norme di sana amministrazione, ma che potevano servire per ottenere quel collocamento di azioni, sia pure fittizio, che diversamente non sarebbe stato possibile conseguire.

Le ingenti spese per il numeroso stuolo di filiali e per la deficiente organizzazione relativa, gravarono — anche per l'assenza di capitali proprii — sull'ammontare dei depositi. Le spese generali e di amministrazione, in circa 300 mila lire annue, oltre le insolvenze di debitori e scontisti, venivano ogni anno a rappresentare una perdita viva di esercizio che l'amministrazione mascherava nei bilanci con artifici contabili. Approfittando poi dell'assenza di un severo e periodico controllo da parte dei sindaci, l'Amministrazione non solo ottenne dalla Banca d'Italia anticipazioni su titoli datile da terzi in custodia, oppure a cauzione, od a garanzia di conti correnti, trovandosi poi nell'impossibilità di ritirarli, ma talvolta alienò addirittura i titoli stessi, disponendo del ricavo come se fosse un realizzo di titoli di proprietà.

Anche responsabilità penali

L'allontanamento del rag. Arietto e del comm. Zoccola rese più grave la posizione della Banca, e l'amministrazione cercò di porvi riparo, non già riconoscentemente rivedendo la propria situazione, ma cullandosi nelle rosee speranze di interventi e di aiuti che non abbero mai a verificarsi.

«All'autorità giudiziaria ed al curatore definitivo — termina la relazione — spetterà determinare a chi risalgono le responsabilità di un così grave ed ingente dissesto, che ha purtroppo profondamente inciso su quei piccoli risparmi che rappresentano, il più delle volte, il frutto di anni di sacrifici e di lavoro».

La relazione del curatore, attentamente seguita, non ha sollevato dibattiti. Una certa discussione si è imperniata invece sulla nomina della delegazione di sorveglianza. Siccome da qualche parte si facevano i nomi di parenti di taluni amministratori, molti creditori sono insorti rumorosamente. E si sono intese delle invettive e delle grida di questo genere:

— In carcere i responsabili. Vogliamo che siano raggiunti.

— Non basta il carcere! Ci vuole la galera per certa gente. Non vogliamo sentir parlare degli amministratori...

Ma l'accordo è stato infine raggiunto e a comporre la delegazione di sorveglianza sono stati chiamati i signori: avv. Mario Cappa per i creditori del Casalese; rag. Arturo Pagani, per Chivasso ed il Canavesano; comm. Claudio Celisi Rossi per Torino; dott. Alessandro Rossi per Alessandria; avv. Erasmo Cazzola per Milano. L'assemblea è stata unanime nell'esprimere il parere favorevole per la conferma a curatore definitivo del rag. Ricchiardi.

LA STRADA

Ridotta in fin di vita da un'automobile presso Savona

Savona, 2 notte.

Carla Maria Oddera, abitante con la famiglia in corso Ricci, mentre attraversava la strada provinciale nella vicina borgata Zinola, è stata investita da un'automobile recante il numero 614 e proveniente da Vado. La disgraziata, trasportata all'Ospedale dai militi della Croce d'Oro, è stata ricoverata in imminente pericolo di vita, avendo riportato la commozione cerebrale, la frattura della gamba destra, altre ampie ferite ed escoriazioni multiple. Lo chauffeur che guidava l'automobile non ha fermato la macchina dopo l'investimento. L'autorità giudiziaria iniziando un'inchiesta per stabilire le responsabilità, ricerca attivamente lo chauffeur.

La Banca Biellese in liquidazione

Il deficit - i depositi sono coperti

Biella, 2, notte.

Oggi nei locali della Banca Biellese, il noto istituto di credito cittadino, fondato da Quintino Sella nel 1869, ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti, presenti 266 azionisti rappresentanti 300.060 azioni. Una adunanza così numerosa era veramente insolita; ed era causata dalle recenti speciali circostanze in cui si trovava la Banca e dalla necessità di prendere decisioni definitive di grande importanza.

L'assemblea presieduta dall'avvocato comm. Alberto Gioannini di Torino si è svolta rumorosamente ed è durata fin verso le ore 18. L'ordine del giorno presentato dall'avv. Sacerdote, che nel suo complesso delibera lo scioglimento della società e la messa in liquidazione della Banca, è stato approvato con 257.375 voti. Però gli azionisti dissidenti, di fronte alla maggioranza dichiararono di astenersi ed abbandonarono la sala, riservandosi tutte le azioni sia civili che penali. Così l'Istituto biellese che aveva patrocinato il sorgere di fiorenti industrie regionali, segna la sua fine. A liquidatore è stato nominato l'avv. comm. Giovanardi di Torino, con pieni poteri.

La Banca Agricola Italiana, che assorbe la Banca in liquidazione, garantisce tutti i depositanti che così potranno incassare i loro crediti nel loro integrale ammontare. Il passivo della Banca Biellese, risultato dalla situazione resa pubblica nella odierna assemblea, ammonta a 47.685.948 lire; cioè a una somma che assorbe interamente il capitale azionario sottoscritto e le riserve. E' da notare che l'anno scorso la Banca Biellese ha dato un dividendo sugli utili, dimodochè il deficit di 47 milioni risulterebbe avvenuto solo nell'esercizio passato.

Da parte di un numeroso gruppo di azionisti che videro ridotte a zero le loro azioni sarebbe concertata un'azione civile e penale contro i principali amministratori, in base al disposto dell'art. 246 del Codice di Commercio. L'avvenimento, che dai più era preveduto, non mancherà di destare impressione nel mondo industriale, mentre lascierà perfettamente indifferenti i depositanti che invero erano molto ridotti in questi ultimi tempi, sia per numero che per cifre di depositi.

Tragedia fra saltimbanchi ad Acqui

Fulminato da una rivoltellata

Acqui, 2, notte.

Ieri sera verso le 17 un fatto di sangue ha dolorosamente impressionato la cittadinanza. Per motivi futili, sembra, certo Angelo Guarda fu Giuseppe, girovago-saltimbanco, convivente con una donna dalla quale ha avuto 6 creature, delle quali l'ultima ancora lattante, ha sparato un colpo di rivoltella contro certo Giovanni Battista De Giaudi, pure girovago, uccidendolo. La troupe era installata in piazza Foro Boario con le proprie carovane in attesa della prossima festa e fiera di S. Guido. Sembra che il Guarda, uomo piuttosto manesco e dedito al vino, avesse già minacciato nella mattinata, qualche altro compagno da cui voleva a prestito del denaro e la sera prima avesse ferito con due forbiciate alla schiena anche la sua donna. Verso sera, il Guarda, invitò il De Giaudi a pagargli da bere: ma, essendosi questi rifiutato, il Guarda gli sparò senz'altro un colpo di rivoltella alla gola, fulminandolo. Chiamati i carabinieri il Guarda cercava di fuggire non senza aver prima minacciato una nipote dell'ucciso la quale tentava di impedire la fuga dell'assassino. Ma i carabinieri sopraggiunti, all'ordine del brigadiere Ivaglia Ottavio, lo circondarono e dopo vivace lotta riuscirono a mettergli i ferri. Durante la colluttazione lo sparatore riuscì a puntare l'arma omicida anche contro il brigadiere. Giunto poco dopo il pretore giudice Cappellano col cancelliere Borreani per le formalità di legge, il cadavere del De Giaudi venne trasportato alla camera mortuaria per l'autopsia. Intanto il pretore procedeva all'interrogatorio dell'assassino, che confessò il suo misfatto. Il De Giaudi lascia la moglie e parecchi figli.

L'autopsia della venditrice di pianeti

Uccisa a bastonate e strangolata

Milano, 2, notte.

Intorno all'oscuro delitto della frazione «Olmo» di Cortemaggiore, nel quale ha trovato la morte la vecchia mendicante Teresa Villa, di 54 anni, milanese, si stanno svolgendo indagini anche a Milano. Si è appurato che il nome della Villa figura diverse volte nei registri dello speciale ufficio di prevenzione sociale istituito a San Fedele e diretto dal commissario cav. Colelli, essendo stata denunciata parecchie volte per accattonaggio. Essa vivacchiava oltre che di elemosina, facendo l'indovina, predicendo l'avvenire a mezzo delle carte e vendendo i «pianeti della fortuna».

Da qualche tempo però, mancava dai luoghi più battuti da lei. La vita nomade l'aveva ripigliata ed era emigrata, come si apprende ora, in provincia, raggiungendo il Cremonese. Si suppone che li abbia trovato il Nichetti, pure mendicante, col quale forse si unì per trascinare insieme la vita miserabile. Il presunto assassino Nichetti ha confermato la tesi già sostenuta ieri, di aver cioè incontrato la donna e di averle offerto di far merenda con lui. Sopraggiunse un individuo armato di bastone, che s'avventò contro il Nichelotti e poi contro la donna colpendola e facendola cadere esanime.

L'autopsia eseguita a Cignano dai periti comm. Bertucci e dal dott. Cesarone di Cortemaggiore, ha stabilito che la Villa venne colpita con 14 bastonate, fu strangolata e poi le fu torto il collo. L'autorità è convinta che l'autore dell'efferato delitto sia il Nichetti, il quale dopo avere uccisa la milanese si sia prodotte le lesioni riscontrategli per sviare le indagini e per poter presentare un alibi. Comunque l'inchiesta continua alacre e diligente per vagliare sugli scarsi ma impressionanti indizi raccolti, la responsabilità di questo truce assassinio. La borsetta della Villa che si ignora quanto possedesse, le venne violentemente strappata, nè fu rinvenuta. Sul braccio della sciagurata rimasero infilati soltanto gli anelli che l'assicuravano, a far da lugubre braccialetto.

Il cassiere dei 5 milioni

Parma, 2 notte.

Stamane si è ripreso il processo a carico di Virgilio Gasparri, il cassiere delle poste di Parma che sottrasse circa 5 milioni per la costruzione del famoso quartiere-giardino. L'udienza iniziatasi alle 9 è tutta occupata dalla escussione di una lunga sfilata di testimoni citati dalla difesa Gasparri. Dalla maggior parte delle testimonianze la figura del cassiere è emersa in luce favorevole ed egli è stato dipinto come uomo dedito al lavoro, che conduceva vita ritirata senza concedersi il minimo divertimento. Alcuni testi invece, tra i quali il dottor Cherià Lignère, medico dell'infermeria delle carceri, hanno avuto l'impressione che il cassiere non sia un uomo normale. Dalle deposizioni inoltre si è avuta la conferma che il Gasparri era benestante e che la moglie possedeva un discreto patrimonio che si aggirava intorno alle 300 mila lire. Il comm. Ciccbetti, ispettore ministeriale, ha date ampie delucidazioni sull'inchiesta da lui compiuta per la quale si convinse che il Gasparri cominciasse a compiere la sua truffa fin dal 1925.

L'udienza è quindi tolta e rinviata a lunedì mattina, giorno in cui si prevedono le prime arringhe.

Un pazzo armato di rivoltella che voleva uccidere i preti

Domodossola, 2 notte.

Il parroco di Anzola, don G. Celli, mentre si trovava presso un meccanico ciclista a Premosello fu avvicinato da certo Gaudenzio Bionda, il quale gli puntò contro una rivoltella facendo atto di sparare. Il ciclista fu pronto ad afferrare l'arma, togliendola dalle mani del Bionda che diceva di voler ammazzare tutti i preti. Il disgraziato è stato accompagnato perciò al Manicomio di Novara.

Brutale aggressione di un balilla nell'Ossola

Domodossola, 2 notte.

Mentre nel Comune di Bettagno il balilla Luigi Rossi Patriti di anni 8 rincasava da una cerimonia scolastica, veniva assalito da tre giovinastri che lo percossero causandogli ferite diverse, strappandogli la camicia nera e lacerandogli il fez coi distintivi fascisti. Il ferito venne quindi abbandonato sulla via. Denunciato il fatto ai carabinieri furono arrestati due degli aggressori, tali Stefano Minoletti e Giovanni Zani. Il terzo, certo Stefano Zani, è riuscito ad eclissarsi.

CANELLA

Da Vicenza s'annuncia un memoriale che metta in luce del retroscena

Vicenza, 2, notte.

Una persona molto addentro nell'affare Canella assicura che fra pochi giorni uscirà a stampa un voluminoso memoriale, con documentazione destinata a dimostrare che il ricoverato di Collegno è veramente il professore. Il bene informato dice che quando Mario Bruneri fu arrestato al cimitero, ma non ricoverato in Manicomio, sua sorella lo seppe, ma non parlò. Quando il prof. Canella, fermato sulla via e inviato a Collegno, fu riconosciuto dalla moglie e dagli amici, la sorella del Bruneri credette sempre in buona fede che si trattasse di un equivoco e più tardi, per evitare che il proprio fratello consumasse — come ebbe a dichiarare — un tradimento in danno di una famiglia onorata, si consigliò con un sacerdote; quindi avvenne una riunione nella Redazione del Momento di Torino.

L'autorità giudiziaria riceveva frattanto delle lettere anonime e poi una formale denuncia contro il presunto Bruneri, che fu tratto in arresto. La sorella del Bruneri ne parlò in famiglia e coi parenti, dicendo che suo fratello era stato sempre un imbroglione e che forse aveva ingannato questa volta la Magistratura, mutandosi i connotati. La barba non l'aveva mai avuta e ciò poteva giustificare certe apparenze. Ora, senza barba — mentre il riconoscimento del Bruneri dovrebbe essere più facile da parte dei suoi famigliari che erano abituati a vederlo sbarbato — essi non lo riconoscono più. La moglie del Bruneri ha detto ai fratelli Canella che ora non ha più il coraggio di ritirare le sue affermazioni, perchè teme qualcosa di grave. Da chi?

Stando così le cose, la soluzione, a detta del bene informato, sarà tra poco questa: un non luogo a procedere contro lo sconosciuto, per errore di persona.

Due operai feriti da un tubo caduto da una teleferica

Genova, 2, notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta sui lavori del costruendo bacino montano in Val Noce (Montoggio). Numerosi operai erano intenti alla costruzione di una grossa diga d'un lago artificiale, dal quale deriva l'acqua e l'energia elettrica per la grande Genova, quando verso le 11 dall'alto di una teleferica che passa sui lavori all'altezza di 50 metri, si staccò un tubo di ferro pesantissimo che andò a colpire l'operaio Angelo Panigra di 42 anni da San Gregorio (Belluno). Il tubo rimbalzando andò poi ad abbattersi sopra un altro operaio, tal Matteo Crescini d'anni 37, da Montichiari (Brescia). I disgraziati sono stati trasportati all'ospedale di Genova, dove il Panigra è stato amputato della gamba destra ed è stato ricoverato in gravissime condizioni. L'altro è stato medicato di lievi contusioni.

Ferisce la moglie ad Oviglio temendo di essere tradito

Alessandria, 2, notte.

Giunge notizia da Ovíglio di un dramma coniugale dovuto a gelosia. Secondo le prime informazioni il fatto si è svolto nel modo seguente. Il carrettiere Giovanni Dalponte di 36 anni, dubitando della fedeltà della moglie Giuseppina Dogliotti, la colpiva al capo con un colpo contundente causandole una ferita non grave, in parte attenuata dai capelli. La donna venne subito ricoverata all'Ospedale. Il Dalponte, infuriato, corse quindi a cercare il presunto amante della moglie, ma questi si era eclissato in tempo. Anche il Dalponte, dopo la violenta scenata, si è dato alla fuga.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Congresso magistrale provinciale che doveva tenersi domani nella nostra città, è stato sospeso per la morte del commendatore Nardi, direttore generale dell'istruzione primaria.

DA BIELLA

Spinta nelle trombe delle scale da conquilini, l'operaia Caterina Lassa, di 33 anni, da Occhieppo Inferiore, è rimasta seriamente contusa ed ha riportato la frattura della mano destra.

Cadendo dalla bicicletta, il fattorino Guglielmo Mussone, di 34 anni, è rimasto gravemente ferito alla faccia e alla mano destra.

Per incendio doloso è stato arrestato Roberto Francesco Balocca fu Giuseppe, di 38 anni, da Fiesler (Svizzera).

Amministratori del Sanatorio d'Oropa sono risultati eletti il podestà di Biella dottor Becchio-Galoppo, l'on. Giuliano Mosca, il cav. Giuseppe Serralunga, l'avv. Alfredo Rainero e il dott. Andrea Sella.

DA CUNEO

I sarti di Cuneo, riunitisi in assemblea per costituire ufficialmente la loro Corporazione, hanno così fissata la nuova tariffa: confezione abiti di prima categoria L. 180, seconda categoria L. 160, terza categoria lire 85.

Il podestà informa che è indetto un concorso per esami e per titoli a 10 posti di maestro in soprannumero presso le Scuole elementari di questo Comune. Al concorso possono partecipare tanto i maestri quanto le maestre. Presentare le istanze documentate non oltre il 30 luglio corrente.

Per aver tentato di corrompere con una mancia di 5 lire gli agenti che l'avevano arrestato, è stato condannato a 6 mesi di reclusione e 100 lire di multa Giovanni Draperi, da Bernezzo.

Sono stati assolti per insufficienza di prove dalla contravvenzione sulla panificazione i fornai Giuseppe Milanesio, Giovanni Bogliono e Giuseppe Magnano. Per lo stesso reato sono invece stati condannati a lire 300 di multa Giovanni Cômo e a lire 100 Bartolomeo Taricco.

Per tentato espatrio sono stati condannati a 6 mesi di reclusione Dino Lentini, da Girgenti; a 8 mesi Carlo Malvassora, da Vigevano, e a 5 mesi Vito Tondo, da Bari.

Per furto è stato condannato a 16 mesi di reclusione Michele Tavella. E per ricettazione della merce rubata a L. 50 di ammenda certi Luigi Caratti e Bartolomeo Bolla, da Monrovi.

DA MONCALIERI

Sotto il direttissimo di Roma poco dopo il ponte ferroviario sul Sangone, si è gettato l'ex-combattente Michele Bosco, contadino, residente a Revigliasco. Sul retro della tessera, con mano tremante che denota l'agitazione interna del poveretto, erano scritte a matita queste parole: «Lì 2 luglio Saluti, Michele».

DA VOGHERA

Un audace furto è stato consumato in tempo nel negozio in tessuti della Ditta Grat. Leni e Tosca, che poche settimane or sono era stato visitato dai ladri, i quali vi avevano fatto un buon bottino. Ieri sera la signorina Cesarina Casari, che abita nello stesso fabbricato, udiò qualcosa di anormale e diede l'allarme, ponendo in fuga i ladri che già stavano lavorando per penetrare nel negozio. In seguito alle pronte indagini dei carabinieri venne tratto in arresto certo Giuseppe Torelo, di anni 19, che la signorina Casari riconobbe per uno dei ladri.

DA MILANO

Organizzatore dei furti alla Malpensa campo aviazione è risultato il soldato Giovanni Gottardi, di anni 22, da [illegible] provincia di Treviso, comandato come piantone al magazzino vestiario. E' stato arrestato. In seguito alle ammissioni del Gottardi, i carabinieri hanno potuto ricuperare tutta la merce sottratta. Si è stabilito inoltre che il Gottardi è lo stesso che ha fornito gli indumenti già precedentemente sequestrati a due ariesi, Lodovico Giovannini e Mario Anzolini, al fruttivendolo Marino Filippi, e all'operaio Fambri di Virzio Ticino, già arrestati.

DA ROMA

Un incendio sviluppatosi in alcuni casinali di via Pietro Papa e specialmente nel deposito di foraggi di Filippo Ceccarelli, ha causato circa 60.000 lire di danni.

Aufgebot. 621.

Pubblicazione di matrimonio

Si avverte che: 1) il Paul Robert Weidhaas, di professione ingegnere, Diplomingenieur, residente a Verzuolo, provincia di Cuneo, in Italia; 2) la Elisabeth Stieglitz, senza professione, residente a Monaco, Donnersbergerstrasse, 51/III, intendono contrarre matrimonio. Questa pubblicazione deve essere fatta al Municipio di Monaco ed a Verzuolo.

Monaco di Baviera, 23 maggio 1927 Standesamt IV der Landeshauptstadt Muenchen.

Der Standesbeamte: Graf.

CRONACA CITTADINA

I cent'anni della Cassa di Risparmio di Torino

Le laboriose origini -- I cooperatori: da Prospero Balbo a Camillo Cavour -- 506.558 risparmiatori: 1 miliardo e 275 milioni di depositi -- Il secondo posto tra le Casse italiane

Domani, 4 luglio, la Cassa di Risparmio di Torino compie i suoi cent'anni di vita: cent'anni di storia cittadina, che per l'ambiente e le condizioni particolari da cui scaturisce, si espande nel più ampio respiro della Regione e della Nazione. Nato agli albori dell'Unità, con le radici affondate anche più indietro nel pieno della valanga napoleonica, l'istituto, dapprima embrionale, debole, incerto, poi mano a mano sempre più saldo e robusto, attraversa l'intero Risorgimento nella stessa città che questo vide sorgere e di esso accompagnò tutte le fortunose vicende, supera vittoriosamente il tormentato cinquantennio successivo e si colloca infine al secondo posto fra gli Enti similari del Regno, senza il concorso di quell'assorbimento di Casse minori sparse nei vari centri regionali, che lo avrebbe di poco distanziato dal primo, tenuto dalla Cassa unificata delle Provincie Lombarde. Ed ecco, in iscorcio, la visione dei battaglioni di risparmiatori nella loro marcia secolare, destinati, in ultima analisi, ancora oggi come ieri, a costituire la riserva per la salvezza del Paese.

L'altro centenario: il tipografo

La celebrazione ufficiale dell'avvenimento non coinciderà con la ricorrenza della data di fondazione; essa è stata rinviata all'autunno, e si svolgerà probabilmente nella prima quindicina di ottobre, epoca in cui attorno alla grande consorella lombarda, che pure per anzianità occupa un posto cospicuo — il quinto — si stringeranno le rappresentanze delle altre 160 Casse di Risparmio esistenti in Italia. Si crede che alla cerimonia interverrà altresì il ministro dell'Economia nazionale; si annuncia intanto che nell'occasione sarà distribuita una medaglia finemente modellata da Edoardo Rubino, il quale, seguendo il criterio dell'Amministrazione, che all'antica arnia, simbolo originario della Cassa, ha inteso accoppiare una figura di seminatrice, è riuscito a riassumere in vivo segno d'arte tutta l'opera fondamentale svolta dall'istituto.

La data memoranda avrà tuttavia anche oggi il suo degno ricordo, e questo consiste in una magnifica pubblicazione, racchiudente i fasti della Cassa, dall'inizio allo spirare del suo primo secolo di vita, con la storia dettagliata delle origini e degli sforzi sostenuti per salvarla dalle burrasche dei tempi più difficili, e avviarla quindi alla odierna affermazione di potenza. Vedremo in seguito come al prodigioso sviluppo dell'Ente si siano venuti accompagnando, grado a grado, taluni nomi rimasti insigni, accanto a quelli dei Re Sabaudi vissuti prima e dopo il '48, e che pur essi furono larghi di appoggi all'istituto, negli annali cittadini e d'Italia; fin d'ora non ci si può esimere dal tributare alla presidenza ed al Consiglio direttivo della Cassa una parola di schietto compiacimento per la forma scelta all'immediata commemorazione del centenario, giacchè le parate passano e solo le buone ed utili opere restano: e la pubblicazione in discorso è tra queste.

Il volume, in-4° grande, di quasi seicento pagine di testo, oltre numerosi specchietti numerici e diagrammi dimostrativi, in nitida edizione, ha per titolo: «La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario — 4 luglio 1827-4 luglio 1927», e verrà distribuito in tutto il Regno, a millecinquecento esemplari, fra le personalità più emergenti della politica, della finanza, delle scienze, delle lettere. Chi sia avido di particolari curiosi, svolti il frontespizio e a tergo di questo troverà una noticina caratteristica: il libro esce pei tipi dell'Officina Eredi Botta, la stessa che cento anni or sono aveva stampato la prima «notificanza» di fondazione della Cassa.

La pubblicazione commemorativa

La compilazione è stata affidata a Giuseppe Prato e al segretario generale dell'Istituto, Giulio Fenoglio: ad essi hanno assolto il compito con eccezionale bravura. Il Prato ha dato al libro una monografia su «Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna», che, al di sopra dell'episodio ispiratore, può essere considerata come un contributo notevolissimo alla storia dell'economia e della finanza italiana. Le origini della Cassa di Risparmio vi sono inquadrate con acutezza d'indagine e copiosità di dottrina, sì che l'Istituto al suo sorgere ci si profila in chiarità di linee non come un tentativo isolato di incanalare il risparmio e volgerlo a determinate finalità sociali, ma come un prodotto del tempo, collegato con altre iniziative nostrane ed europee. Giulio Fenoglio, il cui lavoro [illegible] il titolo la parafrasi specificativa di quello del volume, ha compiuto una fatica in apparenza più umile, ma non meno necessaria, e brillantemente condotta a termine: la cronologia della Cassa; e quanto egli, allargando sovente la sua trattazione a considerazioni generali, è venuto esponendo di dati statistici, di documenti, di memorie sulle origini, l'accrescersi, il [illegible] dell'Istituto, è di così evidente ed efficace lucidità da costituire di per sè opera duratura. Alle due monografie il presidente della Cassa, Alberto Geisser, ha fatto precedere una ventina di pagine nelle quali l'eminente amministratore, indicato lo scopo della pubblicazione, richiamate le figure più tipiche dei suoi predecessori, precisa in rapida e geniale sintesi le finalità e i limiti della Cassa di Risparmio, ne fissa i rapporti giuridici, e conclude con una fervida esaltazione delle conquiste dello spirito umano, di cui lo stimolo al risparmio è uno dei cardinali.

Da Enrico IV a «Robinson Crusoè»

Com'è sorto tale stimolo? Cerchiamone la risposta sulle tracce del libro. Prima del risparmio, nella sua forma più recente e moderna, è esistito uno «spirito del risparmio», le cui scaturigini si perdono nell'infanzia della civiltà. Nella parte più antica della Bibbia e negli autori greci, l'apologia della previdenza assume spesso il carattere di assioma. In Italia, ardentissimo fautore, nel decimoquinto secolo, verso il popolo fiorentino, è Leon Battista Alberti. Più tardi, col lento formarsi della Società capitalistica pur entro il decadente involucro feudale, il risparmio trova incentivo nelle misere condizioni degli operai manifatturieri, come mezzo a migliorarle e a prevenire le dolorose conseguenze delle crisi, delle carestie, degli infortuni.

Non si conosce con esattezza dove sorgesse la prima Cassa di Risparmio: gli inglesi ne fanno risalire il merito a Daniele De Foe, l'autore del «Robinson Crusoè». Il Prato che ce ne dà l'accenno, non dice se il vivace scrittore avesse incluso l'idea in quel suo «Vero cittadino inglese», che lo condusse prima alla berlina, poi alla prigione. Nell'Inghilterra puritana e quacquera che sta a cavaliere tra la fine del seicento e il principio del settecento, non tanto la predicazione del risparmio quando il temperamento del De Foe, poteva sembrare pericoloso. Ma ecco per contrappeso la Francia contendere il primato alla Gran Bretagna nella persona di un suo Ugo Delestre, anteriore di quasi un secolo al De Foe. Dal francese si sa che fu del numero di coloro che sostennero il buon re Enrico IV di Francia e di Navarra, nel suo vasto programma di riforme, riassunto nel celebre motto: «ad ogni pentola un pollo». Nel 1610, l'anno stesso in cui il pugnale del frate Ravaillac spegneva il gran monarca, il Delestre pubblicava a Parigi un suo «Piano di Monte di pietà», al quale avrebbe dovuto essere aggregata una Cassa per raccogliervi a frutto le economie dei «serviteur ou servante et tout autre mercenaire qui loue ou engage son labeur par an ou à journée». E per un'epoca in cui il lavoratore era ancora indicato come «mercenario», il piano appare abbastanza ardito.

L'antenato

Del resto, nell'oscuro travaglio che da lontano preparava l'esplosione del l'«89», le proposte e i tentativi umanitari «per giovare al bene pubblico» e venire in soccorso ai poveri, erano più numerosi di quanto non si creda: si ricordano, fra gli altri, le lotterie del napoletano Tonti, al cui sistema si vorrebbe pure riallacciare l'origine prima delle Casse di Risparmio. Per trovare un punto di consistenza, bisogna risalire il settecento con gli enciclopedisti e con tutta la pleiade degli economisti che un po' ovunque segnavano il passo a tutte le forme di progresso affioranti dalla struttura in decomposizione della società contemporanea. Al culminare del secolo, le Casse di Risparmio cominciano a disseminarsi per tutta l'Europa.

A Torino l'Ente attuale ha avuto una diretta antenata nell'«Istituto della [illegible] dei censi, prestiti ed annualità», sorta per [illegible] dei decurioni municipali il 30 aprile 1795. L'aveva preceduta una lunga e laboriosa azione per giungere ad un assetto bancario in armonia con le nuove necessità. Nel 1786 un signor Della Rocca aveva dal canto suo proposto un vasto piano di pensioni vitalizie costituite mediante la raccolta dei risparmi del popolo in apposite casse. Due anni dopo la R. Accademia delle Scienze bandiva un concorso sui mezzi ritenuti più acconci ad organizzare la migliore assistenza agli operai filatori, spesso disoccupati. I concorrenti non mancano; trattano, fra gli altri, il problema, con proposte concrete, un avvocato Giuseppe Ottavio Bissati e Giovanni Battista Vasco, mentre, relatore al Re sui risultati del concorso, Prospero Balbo, padre del grande scrittore, lo illustra in un suo «Transunto», convenendo sostanzialmente col Vasco sulla necessità di provvedere nel senso da questi indicato: essere cioè «utilissimo aprire una pubblica Cassa che accolga i tenui risparmi che può fare alla giornata un uomo del popolo, impieghi utilmente le cospicue somme ammassate per tal modo, e renda all'uomo industrioso in varie maniere quel profitto ch'egli non avrebbe potuto da' suoi risparmi ricavare per niun modo altrimenti».

L'opposizione giacobina

Il movimento, sebbene esistessero non poche difficoltà, era dunque bene avviato ed il Piemonte avrebbe preceduto il Lombardo-Veneto nella fondazione della sua Cassa di Risparmio centrale, vera e propria, ove non si fosse rovesciata su di esso la bufera rivoluzionaria, che trascinò come conseguenza l'Impero. Contro i fautori del risparmio dell'ancien regime prendono decisa posizione i giacobini. In un pamphlet dell'epoca si legge:

«Non è lusso vizioso lo spendere generosamente in patrie produzioni, perchè senza estrarre il danaro fuori della Repubblica, si fa profittevolmente girare dagli uni agli altri. Sinchè tra noi le ricchezze sono disugualmente divise, è indispensabilmente necessario che i ricchi spendano a proporzione delle loro entrate, perchè altrimenti quelli che vivono della loro industria e fatica, si morirebbe di fame. Guai in una Repubblica se si introducesse nei ricchi il vizio piacere del risparmio! Quindi il repubblicano Governo dee con leggi dirette ed indirette andar incontro d'un sì fatale disordine e cercar tutti i mezzi onde indurre i molto facoltosi a consumare almeno almeno le loro entrate annue e, se è possibile, anche di più, onde ottenere una minore disuguaglianza dei cittadini nelle fortune. Oggetto di sommo rilievo in una democrazia. Un ricco invaso dalla mania del risparmio, verrebbe ad aumentare in modo il suo patrimonio da rendersi sospetto. Vigilanza! Un ricco dominato dall'avarizia è capace d'ogni delitto, inflessibile alle altrui necessità, nemico della patria, scellerato egoista, vero misantropo: vigilanza!».

Come si vede, era un socialismo a rovescio: la questione sociale risolta non col miglioramento delle condizioni del basso, ma col peggioramento dell'alto. I giacobini inoltre attaccano il risparmio dai soli ricchi; quanto a quello dei poveri essi hanno l'aria di dire, con un po' di verità, ma con altrettanta demagogia, che è inutile parlarne... A favore dei rivoluzionari d'allora occorre tuttavia tener conto, ciò che non fa il Prato nel riportare il pamphlet, della preoccupazione politica di vedere i ricchi, ligi all'antico regime, tornare padroni del potere e ripristinare il vecchio ordine di cose.

Il progetto di Prospero Balbo

Ad ogni modo anche quel minimo di attuazione pratica per il risparmio che la «Cassa dei Censi e Prestiti», istituita dal Municipio con lo scopo immediato di estinguere il debito del Comune, poteva realizzare, durante il periodo effimero della Repubblica e quello più lungo dell'Impero, rimase pressochè paralizzato. A rialzare le sorti della Cassa [illegible], nel '14 e nel '15, la Restaurazione. Qui rivediamo sulla scena il conte Prospero Balbo. E' ancora lui che «Maestro di ragione», il 9 aprile 1816 presenta alla Ragioneria un progetto per pagare i debiti della città, poi approvato, e che contiene in germe l'idea di costituire fin d'allora, accanto alla Cassa dei Censi e Prestiti, una regolare Cassa di Risparmio, idea che sino dal 1797 aveva pure esternata il conte Michele Saverio Provana del Sabbione, in quel momento sindaco di Torino, e nel 1820 venne ripresa dal marchese Cesare d'Azeglio, padre di Massimo.

Senonchè i tempi perduravano sempre aspri, e tutto quel laborioso incalzare di spiriti tenaci, pura espressione dalla parte più illuminata dell'aristocrazia piemontese, che contrassegna in modo così caratteristico il primo sorgere dell'Istituto, non doveva trovare ancora piena soddisfazione. L'ora [illegible] il 4 luglio 1827; ed anche questa volta, padrino dell'idea concretata nei fatti, fu un patrizio: il conte Giuseppe Luigi Provana di Collegno. La notificanza del 4 luglio non parla però degli investimenti da farsi delle somme ricevute in deposito, perchè tali somme avrebbero dovuto passare a disposizione della Cassa dei Censi e Prestiti, garantita dal Comune. «E' evidente — osserva il Fenoglio — che una Cassa di Risparmio organizzata in questo modo, estremamente pavida di essere chiamata a rimborsare in breve termine i depositi, non poteva ispirare molta fiducia alle stesse classi per le quali era stata fondata. Infatti nel primo periodo, dal 4 luglio 1827 al 31 ottobre 1836, le somme depositate, con gli interessi accumulati, oltrepassarono di poco le 62 mila lire», avvertendo che nel '31, per il panico suscitato dalla congiura di cui fece parte anche il Brofferio, per la morte di Carlo Felice e l'assunzione al trono di Carlo Alberto del quale non si conoscevano le intenzioni, i depositi erano discesi a lire 6363. Inizialmente, divisi per condizione sociale, i depositanti figuravano come segue: senza professione 129; sacerdoti 6; impiegati 35; militari 7; causidici 3; studenti o scolari 15; negozianti 17; operai 121; servi 354.

L'organismo moderno

Nel 1849 la Cassa dei Censi e Prestiti cessò d'esistere e nella commissione eletta dal Consiglio Delegato, che si pronunciò per la conservazione della Cassa di Risparmio «diretta al vantaggio della classe laboriosa e meno agiata» troviamo, fra gli altri, il nome di Camillo Cavour, che nel '51, ministro delle finanze, sosterrà al Parlamento la legge sugli istituti omonimi. Col 1854, dopo un dibattito municipale che appassionò intensamente la cittadinanza, la Cassa di Risparmio, fino allora esercita dal Comune, venne eretta in Ente distinto, con amministrazione e contabilità separata e indipendente, riservando al Comune il diritto di eleggere nel proprio seno l'Amministrazione stessa, totalmente o parzialmente, e mandando alla apposita Commissione di presentare un analogo progetto di statuto e regolamento.

La Cassa è in tal modo organizzata nella sua struttura moderna e si inizia il periodo ascensionale. Essa aveva ereditato dalla gestione civica al 31 dicembre 1853, un numero di 3663 libretti in circolazione per un ammontare di 1.514.000 lire di crediti dei depositanti. Torino contava allora 137 mila anime. Nel '60 i depositi raggiungono lire 2.495.867, ed i libretti la cifra di 5829. Nonostante le crisi, nonostante la scossa del '64 determinata dal trasporto della capitale a Firenze, nonostante i periodi di deflusso, la progressione è continua. Nel '72 la Cassa si trasferisce nella [illegible] nuova sede in via Mercanti, 9, che lascierà dieci anni appresso per insediarsi definitivamente nell'attuale palazzo di via Alfieri.

Al chiudersi del periodo 1854-1885, che il Fenoglio chiama «dell'autonomia e del consolidamento», abbiamo questi estremi: anno 1854 libretti 3618, depositi lire 1.321.505; anno 1885 libretti 61.870, depositi lire 48.362.212. Il periodo successivo — «l'evoluzione e il progresso» — da queste ultime cifre ci conduce nel 1914 a 232.429 libretti con una somma totale di depositi per 185.232.764; l'ultimo periodo, che è quello della «trasformazione dell'Ente in fattore economico e morale di primo ordine, regionale e nazionale», ci solleva al 31 dicembre 1926 a queste altezze vertiginose: libretti 506.558, depositi 1.275.880.643.

Gli amministratori

Di fronte a queste cifre, che riassumono un ciclo gigantesco di lavoro, di riforma, di espansione periferica con le succursali locali e piemontesi, e di contributo a tutte le sane attività della vita cittadina e regionale, emergono in chiarissima luce la figura degli amministratori, in prima linea Cesare Alfieri di Sostegno e Ottavio Thaon di Revel che della Cassa furono i primi presidenti: «Cesare Alfieri — dice il presidente attuale Alberto Geisser — amico fidato e stimato del magnanimo Re Carlo Alberto, che lo volle primo Ministro dell'Istruzione Pubblica nel Regno Sardo, che in tale veste sottoscrisse lo Statuto, che nel [illegible] 1849 succedette a Cesare Balbo nella presidenza del primo Ministero Subalpino e presiedette poi il Senato fino al 1865»; Ottavio Thaon di Revel, che titolare del portafoglio delle finanze nel medesimo primo Ministero, in tale veste fu a sua volta sottoscrittore della Carta costituzionale.

E poi ancora: Giacinto Cotuino, il prefetto del tempo, che dal '81 al '97 fu il secondo vice-presidente ed al quale si deve in gran parte l'indirizzo nuovo assunto dalle Casse di Risparmio; Cesare Ferrero di Cambiano, che vice-presidente e presidente dal 1895 al 1919, diede alla Cassa, della quale è tuttora amministratore, un impulso vigorosissimo. Oggi all'Istituto, col gr. uff. Geisser, reca il tributo della sua mente fervida e della larga esperienza il vice-presidente gr. uff. Giuseppe Depanis, nostro antico collega in giornalismo; il Consiglio d'Amministrazione comprende d'altronde personalità tra le più distinte della vita torinese; nè sarebbe giustizia chiudere questi affrettati cenni illustrativi senza dire che non poco della sua presente ammirevole floridezza amministrativa deve la Cassa al direttore generale comm. avv. Vittorio Barberis, che per il primo ricopre questa carica dopo la sua istituzione, e che è egregiamente coadiuvato dal vice-direttore generale, capo della Ragioneria, cav. Michele Portigliatti-Barbos e dal segretario generale Fenoglio, interpreti fedeli, nella quotidiana fatica, dell'abnegazione che l'intero personale mette nell'adempimento del dovere.

Oggi, la Cassa di Risparmio di Torino, coi suo mezzo milione di risparmiatori attestanti il diffuso benessere al quale essa ha potentemente contribuito (la crisi di cui soffriamo non infirma per nulla questa verità fondamentale), è in prima linea anche sul fronte della ricostituzione nazionale. Quale sia stata, in ogni tempo dalla fondazione, la sua opera nel campo delle iniziative benefiche e in genere delle intraprese alla cui base è la necessità e la prosperità pubblica, non occorre specificare. Ma ancora ieri il Consiglio di Amministrazione dell'insigne Istituto segnava un'altra impronta in tale campo, votando un primo fondo di dieci milioni per quella ruralizzazione del Paese che costituisce uno dei punti più luminosi dell'azione governativa di Benito Mussolini.

Ed è anche questo un modo geniale di porre il suggello alla propria attività centenaria.

FRANCESCO DODONE.

La serata benefica al Teatro di Torino

Ricordiamo che «L'albero del melograno», l'aristocratico lavoro di eccezione che avrà a protagonisti dilettanti dei più bei nomi della nobiltà torinese e milanese, andrà in scena al Teatro di Torino domani sera alle ore 21. Come è noto, la recita è a beneficio dell'Opera Pro Oriente e [illegible] quella Pro Maternità. Assisteranno [illegible] Principe Umberto ed i Duchi di Genova. Si prevede una serata di [illegible] artistico, ed un avvenimento [illegible] improntato alle più squisite [illegible] mondanità.

Il decreto sugli affitti

Più di trecento inquilini assediano il Pretore

Pigiati, sui cento e più gradini della scala che conduce agli uffici del terzo piano della Pretura, più di trecento inquilini hanno ieri posto in... stato d'assedio il giudice cav. Del Mastro, incaricato appunto di risolvere le vertenze che sono sorte, come era facile prevedersi, tra padroni di casa e locatari. Il numero dei ricorsi fino ad oggo presentati ascende su per giù alla rispettabile cifra di trecentocinquanta e quasi tutti gli inquilini invocano la riduzione dell'affitto nel limite stabilito dal decreto e cioè al quadruplo dell'anteguerra, perchè si tratta di minuscoli alloggetti di non più di cinque camere.

Per la maggior parte i ricorrenti avevano al 1. luglio richiesta ai proprietari questa riduzione e che è stata loro negata. I padroni degli stabili si sono quasi tutti trincerati dietro il facile pretesto di ipotetiche migliorie portate ai locali [illegible] inquilini battono in breccia questa trincea... di burro a colpi di... decreto, il quale li mette naturalmente e provvidenzialmente dalla parte della ragione.

Ieri l'interminabile e imponente radunata di «reclamanti» oltre che pigiarsi lungo tutta la scala gremiva anche l'atrio della Pretura ed è facile indovinare quali fossero i discorsi che si tenevano, i fieri propositi che si ventilavano in tale radunata e le..... benedizioni piuttosto vivaci che di là partivano tutte insieme verso il bersaglio che tutti sanno.

Il cav. Del Mastro che non si meritava una simile bufera è rimasto indevolmente imperturbabile e sereno al suo posto sbrigando una enorme mole di lavoro in brevissimo tempo.

Mentre si snodava la «Via Crucis» degli inquilini, un nuovo scaglione di padroni di casa, contravventori per non avere adempiuto all'obbligo di denunciare i locali sfitti, passava rapidamente sotto le forche caudine del pretore penale, il quale con una rapidità pari a quella del giudice cav. Del Mastro, ha inflitto una sequela di ammende variabili dalle trecento alle cinquecento lire. La legge procedendo così di pari passo, in due diverse mansioni, ha piantata la scure nel posto giusto segnato dal decreto.

Con la giornata di ieri non è stata certamente posta la parola «fine» alle incombenze del Pretore civile e del pretore penale. Finchè vi saranno al mondo padroni e inquilini le beghe non termineranno; si logoreranno forse i cento e più gradini della scala della Pretura prima che si siano definitivamente smussati gli attriti di questo ingranaggio sempre stridente. C'è un lubrificante, da usare: quello del buon senso; e noi lo indichiamo quale unico toccasana di una questione che il Governo con un atto energico ed equo ha voluto e vuole risolvere.

Bambini al mare

Una più accentuata animazione si notava ieri mattina alla stazione di Porta Nuova per la presenza di un nugolo di minuscoli viaggiatori: bimbe e bimbi partivano per le Colonie marine. Al grazioso cinguettio dei piccoli giganti facevano riscontro le infinite raccomandazioni dei genitori.

— Sì, sì, saremo buoni! rispondevano in coro i folletti mentre, impazienti di partire, invadevano i vagoni.

Alle 7,15 il treno di Savona portò via il primo nucleo di 100 bimbi della «Mutua Fiat», accompagnati dalla direttrice prof. Pelicano e dal cav. Ormea, presidente della «Mutua», verso la spiaggia di Finalmarina.

Per la stessa meta partivano col successivo treno delle 8,20, settantacinque bimbi di ambo i sessi, appartenenti alla Colonia istituita dalla Federazione degli asili. Fra i venti asili di Torino erano stati scelti i più bisognevoli di cure, due o tre per ogni asilo. La caratteristica di questa Colonia sta nel fatto che le altre inviano al mare bambini al di sopra dei sei anni, mentre questa è l'unica che li sceglie al di sotto di tale età. Erano stati aggregati alla Colonia Asili un gruppo di figli di ex combattenti iscritti all'Associazione Nazionale.

Assistevano alla partenza dei bimbi il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il presidente della Federazione Asili cav. Bruno, il vice-presidente cav. uff. dott. Nicolò Quartara, i consiglieri col. Fano e comm. Premoli, il col. conte Barbaro dell'Associazione Combattenti, dame patronesse dell'istituzione, nonchè tutte le direttrici e maestre degli Asili. Tutti i bimbi vestivano uno stesso costumino bianco e portavano al mare il gagliardetto inaugurato durante la festa Aportina. La villeggiatura al mare avrà la durata di un mese.

La Colonia Fiat ha pure inviato circa 90 ragazzi a Pinerolo, per la cura montana. Infine per Savona sono pure partiti una trentina di bambini di Aosta, diretti a Loano.

La Sezione dell'Associazione Combattenti avvisa le famiglie dei bambini ammessi alla Colonia marina municipale di Loano per il tramite della C. N. I., che la partenza dei bimbi maschi si effettuerà dalla stazione di Porta Nuova la mattina del 8 corr. alle ore 7,5, e che i medesimi dovranno essere accompagnati un'ora prima della partenza, concentrandosi nel recinto di via Sacchi, lato arrivi. Si comunica pure che i sacchi-corredo dovranno essere immancabilmente consegnati nei giorni 6 e 7 corr., presso la scuola Carducci, corso Oporto, 3, dalle ore 13 alle 18, e coloro i quali non ottempereranno a tale invito verranno considerati come rinunciatari al posto.

Alla stazione Radio

La poetessa Amalia Guglielminetti ha pronunciato ieri sera al microfono della Stazione Radio ufficiale del G. U. F. l'attesa conferenza: Il tema squisitamente femminile che la scrittrice si era proposto: «L'elogio della donna bella», venne svolto con garbata eleganza ed acuta psicologia. Amalia Guglielminetti, che ebbe per predecessori al microfono della Stazione Radio, Leonardo Bistolfi, Orazio Quaglia, Lucio Ridenti, Pietro Gorgolini, ha aggiunta la sua parola efficace all'importante ciclo di conferenze che sono state trasmesse.

Continua così, completato dagli importanti concerti, a svolgersi e svilupparsi, sotto la direzione di Marcello Reane, il programma artistico e culturale della Stazione di Torino, quale è stato promesso al numeroso e... sconosciuto pubblico. Mercoledì 6 luglio, alle 21,30 verrà trasmessa l'annunciata conferenza del nostro collega Carlo Merlini, alla quale seguirà un scelto programma musicale. La trasmissione è controllata dall'ing. Gian Luigi Colonnetti, direttore tecnico della Stazione.

In memoria di un Educatore

Lunedì, alle 9, per l'anniversario della morte del comm. Antonio Ambrosini, che fu direttore generale delle nostre scuole per oltre un trentennio, verrà celebrata in sua memoria una Messa nella chiesa dei Santi Martiri. L'iniziativa è dovuta ai maestri torinesi che ricordano sempre l'opera del chiaro educatore.

Alla Mostra della donna e del bambino

Oggi, domenica, alle ore 16, nel recinto della Mostra della donna e del bambino la Banda «Excelsior», diretta dal M.o Casapulla, darà concerto [illegible] questo programma: Inno imperiale; [illegible] — Mefistofele — Boito — Traviata — Verdi — Aida — (atto terzo) Verdi — Marcia [illegible] Zanagalui — [illegible] — Mare [illegible] Marina.

L'uomo proiettile ed il suo cannone

Oggi al Motovelodromo l'uomo-proiettile eseguirà l'annunciato e sensazionale esperimento. Una cannonata... di prova è stata tirata ieri sera a... polvere bianca per dimostrare, alla Commissione inviata dall'autorità, la sicurezza con la quale Ugo Zucchini eseguisce il suo esercizio. Alla prova assistevano il commissario-capo della 3.a Divisione di P. S. cav. Capozza e un colonnello di artiglieria, arbitri il dare o negare il nulla-osta, per lo spettacolo pubblico, il colonnello marchese Asinari di Bernezzo, presidente della Congregazione di Carità (a beneficio della quale è dato lo spettacolo odierno), il cav. Dionigi Chiappo, organizzatore di questa nuova manifestazione, ed infine un folto gruppo di giornalisti.

Il cannone era a posto, la rete anche essa. Ugo Zucchini, tranquillo e sereno nel suo completo di cuoio, si introdusse al momento opportuno nella bocca del pezzo di... artiglieria.

— Ugo, sei pronto? — gridò il fratello Edmondo, quando l'uomo proiettile fu scomparso.

— Pronto! — rispose come un'eco la voce soffocata dell'invisibile Ugo.

La bocca del grosso calibro guardava verso il cielo. Una detonazione e... fuma non è compito del cronista il raccontare ora quello che tutti i cittadini potranno vedere recandosi oggi alle ore 17 al Motovelodromo. Una cosa sola possiamo assicurare, ed è che lo spettacolo è veramente degno di interesse per la sua originalità e per l'impressione che desta negli spettatori.

L'esperimento sarà preceduto da una serie di esibizioni motociclistiche.

Il suicidio di un sottotenente

In una stanza dell'albergo «Ligure» si è ucciso l'altra sera, con un colpo di rivoltella alla tempia destra un giovanissimo ufficiale degli alpini, ch'era giunto nella mattinata a Torino. La sinistra scoperta fu fatta dal personale di servizio dell'albergo verso le 23,30.

Avvertita l'Arma dei Carabinieri si è recato sul posto il comandante della compagnia interna, capitano cav. Miozzi, il quale fece chiamare un medico per le constatazioni legali. Fu rilevato dalla visita necroscopica che il suicidio era avvenuto sei o sette ore prima. L'ufficiale si era servito della sua pistola d'ordinanza.

Dai documenti che aveva fu possibile identificarlo per il sottotenente del 2.o reggimento alpini Vincenzo Anastasi di Enrico, d'anni 21, da Aversa e domiciliato a Torre Annunziata. Egli era venuto a Torino per raggiungere poi il suo Reggimento a Cuneo, dove avrebbe intrapreso il servizio di prima nomina come ufficiale di complemento. Si ignorano i motivi che possono avere indotto l'infelice giovane a troncare la propria vita. Prima di compiere il folle e disperato atto il sottotenente aveva bruciato alcuni fogli, le cui traccie furono trovate nel «lavabo», ed aveva scritto a matita una lettera al signor Vittorio Zivelli di Torre Annunziata. Quindi si coricò sul letto e si diede la morte.

Dopo l'inchiesta il capitano Miozzi ha fatto trasportare la salma dell'Anastasi alla camera mortuaria dell'Ospedale militare.

Un corto circuito ed uno scoppio di gas

Per cause imprecisate si è determinato un corto circuito in una cabina di trasformazione della Società Alta Italia, situata nei sotterranei del cinematografo Ghersi. Il corto circuito è stato accompagnato da un violento scoppio e da una serie di altri contatti tra i fili dell'impianto causando altri danni. Ne risentì anche la cabina di proiezione del cinematografo stesso. Chiamati i pompieri questi verificarono attentamente con l'aiuto del personale della Società Alta Italia l'impianto elettrico per evitare qualsiasi altro accidente. I danni ascendono a 1500 lire per l'Alta Italia e a una cifra imprecisata per la Società proprietaria del cinematografo.

— In corso Vinzaglio, num. 80, ieri mattina verso le 12, la portinaia Maria Coccioni, di 52 anni, volendo accendere il fornello a gas provocò una violentissima esplosione causata da una forte fuga di gas. Lo scoppio avvenne nella cucina e fu così potente che provocò la caduta di un muro divisorio che la separa dalla scala. Naturalmente il muro era assai sottile e la caduta non ha avuto conseguenze per la stabilità dell'edifizio.

I calcinacci investirono la donna e le produssero leggere escoriazioni al viso e a un braccio. Riavutasi alquanto dall'emozione la Coccioni invocò aiuto. Gli inquilini avvisarono i pompieri che accorsero con due distaccamenti al comando degli ingegneri Viterbi e Mottura. Le macerie vennero sgombrate. Mezz'ora dopo i pompieri facevano ritorno in caserma. La disgraziata portinaia venne accompagnata all'ospedale Mauriziano dove venne medicata e giudicata guaribile in pochi giorni. I danni sono stati valutati a 4000 lire circa.

Stroncato da un treno

Ci telefonano da Moncalieri:

Ieri mattina, mentre il direttissimo di Roma-Torino, uscito dalla stazione di Moncalieri, alle ore 9.21, si dirigeva alla volta di Torino, nei pressi del posto di blocco N. 4, in regione Cravetta, investiva un individuo, che si era gettato sul binario, a pochi metri dalla locomotiva. Data la forte velocità, non fu possibile al macchinista di fermare il treno. L'individuo veniva nettamente tagliato in due. Gli si è trovato nelle tasche un orologio di metallo, un portafogli contenente L. 157 ed una tessera della Federazione provinciale combattenti di Torino, in data 20 novembre 1926, col N. 112.382, portante le seguenti generalità: Michele Bosco, residente a Revigliasco Torinese; campagna di guerra 1917. A tergo della tessera è scritto a matita: «Luglio, 2 - Saluti. Michele».

Le autorità continuano le indagini. Il cadavere del disgraziato, dell'apparente età di anni 30, è piantonato sul posto. Si ignorano le cause del suicidio.

Grave disgrazia d'un carrettiere

Il carrettiere Francesco Crova, di 41 anno, abitante in via Candia, 7, è stato ricoverato al San Giovanni in gravissime condizioni, in seguito a disgrazia toccatagli in corso Moncalieri, angolo strada Cavoretto. Egli si trovava sul suo carro, quando il cavallo si portava sul lato della strada, dove incontrava un mucchio di ghiaia. Il veicolo sobbalzava piuttosto violentemente ed il Crova cadeva a terra, rimanendo sotto una ruota. Il poveretto era trasportato con automobile privata all'Ospedale, dove il dottor Andreoli gli riscontrava la frattura della colonna vertebrale e la commozione viscerale; e dopo le cure del caso era ricoverato con prognosi riservata.

Pellegrinaggi

Nel prossimo settembre, dal 7 al 13, sarà organizzato il secondo pellegrinaggio piemontese a Lourdes. Per il programma e le iscrizioni rivolgersi all'Opera diocesana pellegrinaggi in corso Oporto, 11.

Note scolastiche

Al Collegio di S. Giuseppe avrà luogo martedì alle ore 9,30 la distribuzione dei premi agli allievi. Interverranno alla cerimonia S.A.R. il Principe di Piemonte e S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Seguendo la Cronaca

Note spicciole

Colonia Canavesana. — Dal 1.o luglio la sede sociale è trasferita al piano nobile di piazza Statuto, N. 13.

I reduci automobilisti, classe 1897, 3.a compagnia Bologna, sono invitati a non mancare alla riunione d'oggi dalle ore 12,30 in corso Massimo d'Azeglio.

Ass. Naz. Combattenti. — Il gruppo X rionale della Madonna del Pilone, Sassi, Reaglie, ha trasferito la sede in corso Casale, 159. I combattenti delle frazioni di Superga e Mongreno che intendono far parte dell'Associazione devono rivolgersi al detto gruppo. La segreteria è aperta dalle ore 21 alle 23 di martedì e giovedì e dalle ore 9 alle 12 nei giorni festivi.

Stato Civile di Torino

2 luglio 1927

NASCITE: 19: maschi 4, femmine 5.

MATRIMONI: Defilippi Iacopo Guido con Rolando Adelina — Bertolino Alessandro con Carelli Maria — Bianco Natale con Pintoo Mafalda — Bongiovanni Stefano con Rosaia Maria — Duchini Umberto con Giacchero Francesca — Dughera Giovanni con Armellin Adele — Fattori ing. Carlo con Fenazzo Gemma — Giambelli prof. Giovanni con Giglione Vittoria — Toa Giuseppe con Bianciotti Paola — Barucco Paolo Emilio con Palla Teresa — Balzola Carlo con Mosca Pierina — Novarese Secondo con Neretto Francesca della Maria — Conti Bartolomeo con Casalegno Angela — Leotardi Ernesto con Rigone Antonietta — Garre Medardo con Seroglia Giuseppa — Mallalla Mario con Franchino Maddalena — Ghisio Giuseppe con Cravero Margherita — Nob. dei Baroni Bollati di Saint Pierre ing. Emanuel con Moro Maria Alina.

MORTI: Aprato Carlo fu Giuseppe, d'anni 69, di Torino, pensionato, via Lucento, 76 — Azzario Giovanna vedova Maggia, id. 84, di Torino, agiata, via E. di Sambuy, 43 — Cerali Saverio fu Michele, id. 66, di Milano, liquorista — Ferrero Giuseppe fu Michele, id. 76, di Torino, macellaio — Barberis Margherita vedova Bergia, id. 80, di Benevagienna, casalinga.

Minori d'anni 7: 3. Totale 7, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette Ines Lidelba). — Ore 15: «Il paese dei campanelli». Ore 21: «Cin-ci-là» di Ranzato.
MICHELOTTI: Ore 15 e 21: «A briglia sciolta».
MAFFEI - Ore 15 e 21: Varietà; ore 24: Dancing.
KURSAAL-FELOTA — Ore 21: Grandi partite.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — «Il Duca degli Abruzzi alla Corte Etiopica». - Dom.: «Vita da cani» (Charlot).
AMBROSIO — «Età di amare». R. Valentino - Domani: «Piccini d'oro». Colleen Moore.
VITTORIA — «I lupi della Sierra» e Varietà. - Domani: «Il signor Biberon». H. Lloyd.
ROYAL — «La principessa Tutù». - Domani: «Sei sola stasera?».
ITALA — «Dal tabarin alla prateria». - Domani: «Pericolo in vista».
BORSA — «Amore in quarantena». - Domani: «Il mistero dell'Archivio segreto».
SPLENDOR — «Sangue indiano». - Domani: «La signorina della quarta pagina».
ALPI — «L'amante del cuore».
STATUTO — «La rapsodia delle aquile».
PIEMONTE — «La Bohème». L. Gish.

I Divertimenti

Al SALONE GHERSI ancora per oggi le interessantissime visioni della visita di S. A. R. il Duca degli Abruzzi alla Corte Etiopica.

Domani, a richiesta generale, ripresa della film «Vita da cani», il comicissimo capolavoro del celebre Charlot.

COLLEN MOORE domani all'AMBROSIO

In unione al bravissimo attore Lloyd Hughes, la deliziosa attrice sarà la briosa, vivace interprete di «Piccini d'oro», commedia brillante-sentimentale, messa in scena dalla First National, con la consueta signorilità.

Oggi, ultime di «Età di amare», con Rodolfo Valentino e Gloria Swanson.

HAROLD LLOYD domani al CINEMA VITTORIA nel «SIGNOR BIBERON»

azione di irresistibile effetto comunicativo, sarà, come sempre, signorilmente comico e divertirà pazzamente la folla dei suoi ammiratori, e... delle sue innumerevoli ammiratrici, quale brillantissimo protagonista.

Oggi, ultime di «I lupi della Sierra». Nel Varietà ancora per oggi: Il Circo in miniatura e il Trio Frederick, acrobati al trapezio. Domani, debutto del celebre comico grottesco Bernard e dei «Quattro Oronte nel Far West».

CINEMA-VARIETA'-ARTE VARIA al TEATRO VITTORIO EMANUELE

Domani, al Cinema: «Il settimo figlio maschio», (première). Nel Varietà, oltre ad altri importanti debutti,

LUCIANO MANARA nel suo ricco repertorio.

Oggi, ultime di «Don Chisciotte». Inizio degli spettacoli ore 15.

CINEPALAZZO LA GRANDE PARATA l'avvenimento del giorno.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte oggi domenica, sono: Miratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 1 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 16 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 1 — Dora, via Don Bosco, 5 — S. Maria, via S. Maria, 3 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Popolare, corso Valentino, 5 — Rittatore, via Nizza, 151 — Sociale, via Marzini, 13 — Roggio e Donegana, via Berthollet, 18 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 71 — Dusio, via Po, 40 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 16 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via San Secondo, 8 — Pozzo, corso Umberto, 35 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vaguino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Mellino, via Vanchiglia, 26 — Casialdetti e Braccio, corso Francia, 161 — Annunziata, strada Lanzo, 149 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VI, via [illegible] ginevro, 17

ULTIME NOTIZIE

La fine dell'incidente jugoslavo-albanese

Giuraskovic liberato e la nota jugoslava consegnata

Tirana, 2, notte.

Il ministro di Francia, barone De Vaux, incaricato degli interessi jugoslavi in Albania e che agisce per delega speciale del Governo jugoslavo, ha visitato oggi alle 11 il ministro degli Affari Esteri di Albania presso il quale ha ritirato, a nome del Governo jugoslavo, l'antica nota che era stata consegnata dal sig. Sakovitch, incaricato d'affari di Jugoslavia. Egli poi gli ha consegnato una nuova nota, che non contiene le espressioni che il Governo albanese aveva considerato come offensive. Come risposta alla nota del barone De Vaux, il Governo albanese, per deferenza verso i Governi d'Italia, di Gran Bretagna, di Francia e di Germania, e per dare una prova del suo sincero e leale attaccamento all'idea della pace, ha ordinato il rilascio di Giuraskovic. Con l'esecuzione simultanea di questa formalità, l'incidente albanese-jugoslavo ha avuto fine. (Stefani)

Altre condanne a morte in Russia per motivi politici

Mosca, 2, notte.

Il Tribunale di Minsk ha giudicato nove individui, imputati di spionaggio al servizio della Polonia. Il principale accusato, Giuseppe Sawizki, che aveva assoldato altri agenti, varcò più volte il confine russo-polacco per raccogliere notizie intorno alla dislocazione delle truppe russe. Egli è stato condannato a morte. Altri sei imputati furono condannati a pene varie di reclusione, e due furono assolti.

La cosidetta epurazione ha dato luogo ad un'altra condanna capitale a motivo di un'attività antibolscevica che risale a parecchi anni addietro. Il condannato è un operaio, noto dalla rivoluzione in poi come rivoluzionario ortodosso; ma da documenti testè scoperti che risalgono al periodo zarista, è risultato che egli fu allora un agente provocatore al servizio della polizia. Di qui il processo, e la sentenza ora pronunciata dal tribunale di Kaluga.

A giorni comincerà dinanzi al Tribunale Supremo il processo promosso dall'autorità militare a carico di un noto falsificatore di documenti a nome Drushelowski. Egli fu ufficiale aviatore dell'esercito rosso, poi dal 1919 al 1923 servì nell'ufficio di spionaggio polacco ed alla fine del 1923 si recò a Berlino, dove falsificò timbri e documenti del Comintern. Gli si attribuisce anche la fabbricazione di istruzioni del Comintern concernenti l'appoggio da dare ad una insurrezione bulgara nel 1925.

«Viva Zita e Ottone!»

Manifestazione monarchica a Vienna

Vienna, 2, notte.

Nella chiesa dei Cappuccini nella quale riposano le ossa degli Asburgo fino a Francesco Giuseppe, si è avuto stamane il raro spettacolo di una manifestazione monarchica. L'ex-imperatrice Zita, ricorrendo l'onomastico del figlio Ottone, aveva fatto leggere una messa, ascoltata da parecchi membri dell'aristocrazia, con l'intervento del principe Lichtenstein, del conte Harrach e di altri. Erano poi intervenuti il generale Dankl, del partito dei «Fedeli all'imperatore» (con il suo capo, colonnello Wolff, della Lega austriaca), il presidente Weuse, i rappresentanti di parecchie organizzazioni cattoliche di studenti, ecc. Dopo che il padre guardiano Petzel ebbe finito di leggere la messa, furono cantati gli inni imperiali. All'uscita, i manifestanti si adunarono dinanzi alla chiesa gridando: «Viva Zita e Ottone!». Il colonnello Wolff, fermatosi sulla gradinata della chiesa, pronunziò un discorso esortando i presenti a mantenere alte le tradizioni della vecchia Austria. Egli avrebbe parlato per un pezzo se in quel punto un funzionario di polizia non gli avesse tolta la parola fra le proteste della folla. L'adunata si è quindi sciolta senza provocare alcun incidente.

L'on. Balbo assiste a Hendon alla festa dell'aviazione britannica

Londra, 2, notte.

Il Sottosegretario di Stato italiano per l'Aviazione on. Italo Balbo ha assistito oggi alla grande festa annuale dell'aviazione britannica all'aerodromo di Hendon, presso Londra. Alla festa hanno assistito anche i Sovrani inglesi, il Re di Spagna, numerosi ambasciatori fra cui quello italiano comm. Chiaramonte Bordonaro, e tutti gli addetti militari navali e aeronautici esteri. L'onorevole Balbo è stato festeggiato dalle autorità e dagli ufficiali superiori inglesi dell'aviazione. Numerosi aeroplani hanno fatto evoluzioni e manovre al disopra dell'aerodromo, ed hanno simulato combattimenti con lanci di bombe, tiri di mitragliatrici, ecc. Hanno partecipato alle esercitazioni anche apparecchi di recentissimo modello.

Il grande e il piccolo prestito della Polonia

Varsavia, 2, notte.

Un'altra versione sulle trattative per ottenere dei crediti in America, è raccolta dalla stampa. La conclusione del grande prestito di stabilizzazione si conferma rinviata all'autunno prossimo, ma intanto si concluderebbe un accordo per un piccolo prestito di 5 milioni di dollari al 8 %. La firma di esso dovrebbe avere luogo al principio della settimana entrante. Due parti del prestito saranno destinate all'industria e la terza passerà come riserva alla Banca Polacca.

La verifica dello smantellamento delle fortezze orientali tedesche

Parigi, 2, notte.

Le condizioni nelle quali avverrà la verifica della distruzione delle fortezze orientali tedesche sono state regolate di pieno accordo tra il generale tedesco Von Pawels e gli esperti interalleati. Gli esperti che si recheranno sul posto con il generale Von Pawels saranno un ufficiale francese e un ufficiale belga. Le verifiche saranno effettuate prossimamente.

La chiusura a Stoccolma del Congresso della Camera di Comm. Int.

Stoccolma, 2, notte.

Oggi si è tenuta la seduta di chiusura del Congresso della Camera di Commercio Internazionale. Wallemberg, presidente del Congresso, ha pronunciato un discorso rilevando i risultati ottenuti, e porgendo ai congressisti il saluto di commiato. Hanno poi parlato varie personalità delle principali delegazioni. Per la delegazione italiana ha preso la parola il dott. Mario Alberti, il quale ha rilevato l'interesse dei lavori della Camera di Commercio Internazionale ed ha esposto l'importanza dei contatti e degli affiatamenti tra gli esponenti delle classi economiche dei diversi paesi. Egli ha affermato che all'attività della Camera si aprono orizzonti di grande ampiezza nel campo del perfezionamento dell'unificazione delle norme tecnico-giuridiche intese a facilitare gli scambi commerciali. La saggezza delle persone che dirigono l'istituzione affida che il raggiungimento del vasto programma sarà ottenuto con tatto e per gradi, ciò che praticamente accelererà — invece di allontanarlo — il conseguimento del fine.

Riguardo ai particolari del prossimo programma della Camera di Commercio, il dott. Alberti ha accennato a due punti speciali: la Camera potrebbe studiare i tipi monetari dei diversi paesi e vedere se e come sia possibile raggiungere un tipo monetario unico. Questo ideale, certo ancora lontano, non intaccherebbe l'autonomia monetaria dei diversi paesi, bensì dovrebbe consistere nella adozione, come tipo unitario basico, dello stesso quantitativo di oro e della stessa suddivisione decimale. Un altro scopo interessante l'azione della Camera dovrebbe essere quello di favorire i contatti tra le Federazioni bancarie e i maggiori dirigenti bancari dei diversi paesi, contatti dai quali scaturirebbero un affiatamento utilissimo sulle condizioni finanziarie generali, e forse direttive ed intese dirette a contrastare le dannose tendenze speculative, ovvero i costosi trasferimenti delle specie metalliche. Infine il dott. Alberti ha rilevato che la Camera potrebbe svolgere un'azione diretta a favorire i vasti finanziamenti internazionali, che attribuiscono oggi una importanza sempre crescente alle società fiduciarie, le quali esplicano una attività sempre maggiore. Tali organismi potrebbero creare utili accordi e intese tra gli istituti dei diversi paesi, tanto per i datori come per i prenditori di capitale. Il discorso del dott. Alberti è stato vivamente applaudito.

L'Unione Internazionale di Soccorso

La Conferenza ginevrina di domani

GINEVRA, 2, notte.

Lunedì si aprirà a Ginevra la Conferenza internazionale per la costituzione dell'Unione Internazionale di soccorso alle popolazioni colpite da calamità. Essa è il coronamento di una iniziativa italiana, di cui è opportuno ricordare brevemente le origini e le fasi di sviluppo.

Da gran tempo i filantropi reclamavano la costituzione di un organismo di soccorso per le popolazioni colpite da calamità, e la guerra diede un nuovo vigore a queste aspirazioni. Le Croci Rosse iscrissero questo argomento all'ordine del giorno delle loro riunioni e il Senatore Giovanni Ciraolo, presidente della Croce Rossa italiana dal 1919 al 1925, fu il primo a dare a queste aspirazioni una forma concreta. Già nel 1919 egli presentò alla decima Conferenza internazionale delle Società di Croce Rossa un rapporto su «La necessità di un'organizzazione internazionale per il soccorso immediato alle popolazioni colpite da calamità impreviste». In questa sua relazione, il senatore Ciraolo dimostrava l'insufficienza assoluta, o l'insufficienza o il tardo giungere o il disordine dei soccorsi internazionali alle popolazioni che sono colpite da calamità che non possono fronteggiare coi loro propri mezzi. Nel 1922, alla Conferenza economica di Genova, il Sen. Ciraolo presentò un progetto che fu rinviato, per esame, alla Società delle Nazioni, la quale, per precise disposizioni del Patto, è tenuta a «incoraggiare e favorire l'istituzione e la cooperazione degli organismi volontari nazionali della Croce Rossa che hanno per scopo la difesa preventiva contro la malattia e l'attenuazione della sofferenza nel mondo».

In queste condizioni, la IV.a Assemblea della Società delle Nazioni (1923) fece un primo esame del progetto del Sen. Ciraolo. Il relatore On. Reynaud, delegato francese, presentò il progetto italiano con queste parole:

«Lodare il progetto e il suo autore è cosa facile. Il sen. Ciraolo ha concepito il pensiero generoso di provocare l'organizzazione di una fondazione internazionale che permetta, quando una calamità si abbatte su qualche regione, su qualche popolo, di disporre immediatamente dei soccorsi necessari allo scopo di riparare i primi danni... Ho compiuto perciò con soddisfazione personale la missione che mi è stata data di esprimere la riconoscenza della quinta Commissione per un pensiero di alta umanità e di dire nel medesimo tempo che noi ringraziamo il sen. Giovanni Ciraolo di aver impiegato tutti i mezzi della sua attività e della sua intelligenza per realizzare questa concezione ideale».

Il progetto iniziale del sen. Ciraolo si basava sopra una cooperazione inter-governativa, fondata sul principio dell'assicurazione. I governi si sarebbero impegnati, con una convenzione, a partecipare alla costituzione di un fondo che potesse essere utilizzato, sotto l'egida di un organismo internazionale, dalle varie Società di Croce Rossa, allo scopo di apportare immediatamente dei soccorsi nel caso in cui una calamità grave si producesse sul territorio di uno degli Stati aderenti all'opera. L'assemblea decise di comunicare ai vari Governi, per le opportune osservazioni, il progetto del Senatore Ciraolo nonchè le osservazioni che potessero essere presentate in proposito dalle Società di Croce Rossa.

Lavori preparatori

Ventun governo diedero la loro approvazione ai principi a cui l'autore del progetto si era ispirato e la quinta assemblea (1924) incaricò il Consiglio di costituire una Commissione per studiare, dal punto di vista tecnico, le possibilità di realizzare il progetto. Questa Commissione si riunì sotto la presidenza del sen. Ciraolo e tenne nel 1925 parecchie riunioni, nel corso delle quali preparò un progetto di statuto che fu presentato al Consiglio ed alla sesta assemblea (1925). Il progetto, riveduto, ritornò una volta ancora, nel dicembre 1925, davanti al Consiglio e fu poi comunicato, ancora per le opportune osservazioni, ai vari Governi che furono pregati di far pervenire le loro risposte prima del 1.o luglio 1926. La maggioranza dei Governi ai quali il progetto era stato comunicato, si dichiararono, in principio, favorevoli alla costituzione dell'Unione e pronti ad accettare, nel loro complesso, le regole proposte. Il Consiglio allora decise la convocazione, durante il 1927, della Conferenza incaricata di concludere l'accordo necessario alla definitiva costituzione dell'ente. Tuttavia, poichè alcuni Stati non avevano ancora formulato il loro parere e poichè altri avevano proposto vari emendamenti, la Commissione tenne, nel novembre 1926, una nuova riunione durante la quale portò qualche ritocco al suo progetto e decise di raccomandare al Consiglio la Conferenza per il mese di luglio 1927.

Nella sua sessione dello scorso dicembre, il Consiglio, su proposta dell'on. Scialoja, rappresentante dell'Italia, decideva di convocarla per il 4 luglio c. a.

L'Unione è un tentativo che ha lo scopo di coordinare l'attività delle organizzazioni di soccorso già esistenti, rinforzandole con la partecipazione degli Stati. L'organismo è concepito come una Federazione non esclusivamente di Stati, nè esclusivamente delle Società di Croce Rossa, ma degli uni e delle altre ed anche degli uni o delle altre, secondo le preferenze particolari di ciascun paese. Le grandi linee del progetto studiato dalla Commissione sono le seguenti. L'Unione ha per scopo di sviluppare l'assistenza vicendevole, in caso di calamità eccezionali; di incoraggiare i soccorsi internazionali mediante la metodica preparazione dei mezzi disponibili e di disciplinare un «diritto internazionale ai soccorsi internazionali».

Il progetto di convenzione

La convenzione è conclusa fra i vari Stati, ma ogni Stato può delegare alla propria organizzazione nazionale di Croce Rossa o ad un'organizzazione costituita a questo scopo, i poteri e gli obblighi derivantigli dalla sua adesione all'Unione. Lo scopo dell'Unione, quale è definito dallo Statuto, non è solo quello di riunire soccorsi in natura o in denaro, ma anche quello di coordinare gli sforzi a favore dei paesi sinistrati, economizzando tempo e danaro. Le calamità di cui si occupa il progetto sono i disastri e gli sconvolgimenti dovuti a casi di forza maggiore, quando colpiscono intere popolazioni, quando sovvertono persino i calcoli della più previdente amministrazione, e quando hanno un carattere eccezionale per le regioni colpite. L'aiuto previsto non si riferisce nè alle riparazioni nè alle ricostruzioni dei territori colpiti.

L'Unione dovrà avere un carattere di stretta neutralità nell'esercizio delle sue funzioni. Essa non dovrà subire nessuna influenza nazionale, politica, religiosa, ecc. I fondi saranno amministrati dal Comitato esecutivo dell'Unione. La Società delle Nazioni, i cui rappresentanti avranno diritto di partecipare a tutte le riunioni del Consiglio generale e del Consiglio esecutivo dell'Unione, assicurerà il controllo della gestione finanziaria. I soccorsi principali per l'Unione saranno chiesti alla generosità pubblica. Gli Stati membri saranno invitati soltanto a contribuire al fondo iniziale 625.000 franchi svizzeri, somma ritenuta necessaria e sufficiente all'avviamento della istituzione. I firmatari dell'accordo si impegnano però a far accordare all'Unione Internazionale, alla Croce Rossa internazionale e alle organizzazioni nazionali di Croce Rossa immunità, facilitazioni e esenzioni d'ogni genere per il loro stabilimento, per i viaggi del loro personale e per le forniture destinate al compimento della loro missione. Le spese generali e permanenti dell'Unione saranno sopportate, in prima linea, dalla Croce Rossa Internazionale. Se i mezzi di questo Istituto saranno insufficienti, l'Unione ricorrerà agli interessi del suo fondo iniziale e delle sue riserve. Infine, una ritenuta dell'1 %, su tutte le somme che saranno messe a disposizione dell'Unione, permetterà di completare, ove occorra, l'insufficienza di questi mezzi normali.

Un *Consiglio generale*, nel quale saranno rappresentati tutti i membri dell'Unione, avrà funzioni di corpo deliberante. Esso dividerà il mondo in zone geografiche, per modo che ogni zona corrisponda, per quanto possibile, sia al rischio di calamità particolari, sia a condizioni particolari di soccorso in caso di calamità. Queste zone geografiche dovranno corrispondere, per quanto è possibile, col territorio degli Stati. Ogni zona avrà i suoi tecnici. Il complesso dei tecnici costituirà un *Comitato consultivo*, che si occupa di coordinare gli interventi eventuali dell'Unione e di prepararli nella misura del possibile. I tecnici di una data zona, in caso di calamità, diventano automaticamente di diritto i consiglieri del Comitato esecutivo per l'organizzazione dei soccorsi nella loro zona.

Il *Comitato esecutivo* comprende sette membri nominati dal Consiglio generale, e due rappresentanti della Croce Rossa Internazionale. Il Comitato esecutivo è, nello stesso tempo, il mandatario dell'Unione e l'amministratore delle sue finanze. Ha i poteri più estesi per compiere tutti gli atti conformi alle previsioni dello statuto e per agire a nome della Unione. Il servizio centrale e permanente dell'Unione è assicurato, sotto la direzione del Comitato esecutivo, dalla Croce Rossa Internazionale.

La madre di Nungesser alla ricerca del figlio

Parigi, 2. — Stamattina, Chamberlin e Levine, accompagnati dalle loro signore sono andati a portare dei fiori alla madre di Nungesser. Poichè questa aveva espresso il desiderio di andare prossimamente alla ricerca di suo figlio, Levine le ha offerto di assumere le spese del suo viaggio in America, mentre Chamberlin le prometteva di esplorare di nuovo con lei le regioni nelle quali si suppone che l'asso francese abbia potuto perdersi.

L'ex-deputato Miglioli condannato a 4 anni di reclusione

Sondrio, 2 notte.

E' terminato stasera il processo dinanzi al Tribunale di Sondrio contro l'ex-onorevole Miglioli, per il tentativo di sconfinamento avvenuto lo scorso anno. L'ex-deputato popolare è stato condannato a 4 anni di reclusione e a 16.000 lire di multa. I suoi complici Don Fino, Don Rossatti e il contrabbandiere Del Simone sono stati condannati a 2 anni e 6 mesi di reclusione e a 14.000 lire di multa ciascuno.

Le valute latine a Londra

Londra, 2, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi le valute latine erano quotate allo Stock Exchange così: lira da 87,20 a 89; franco da 123,95 a 124,05; belga da 34,93 a 34,94.

Domani si riuniscono a Bologna i segretari federali dell'Alta Italia

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bologna: «L'on. Arpinati, segretario della Federazione provinciale fascista di Bologna, ha ricevuto dall'on. Turati l'annunzio che lunedì 4 luglio si svolgerà a Bologna una importante riunione dei Segretari federali delle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia. Il Segretario generale del Partito svolgerà comunicazioni interessanti l'attività del partito nel momento attuale. La riunione avrà luogo alle ore 16 di lunedì alla Casa del Fascio, e rivestirà carattere di particolare importanza».

I beni dei falliti e le ipoteche

Una sentenza della Cassazione

Roma, 2 notte.

La 1.a Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Bianchi (relatore il comm. Boschi), ha pronunziato una sentenza interessante specialmente la classe commerciale, avverso ad un'ordinanza del Tribunale di Bari sulla seguente questione: «Se proprio sui beni degli ex-falliti, che pure devono adempiere al concordato, si possano iscrivere ipoteche da un creditore non concordatario, costituitosi Parte Civile nel procedimento penale per bancarotta fraudolenta, per truffa e per falso». La questione si presentava nuova per la Cassazione e si trattava del commerciante Domenico Grassini, creditore degli ex-falliti Fratelli Stabio, e che costituitosi P. C. aveva ottenuto dal giudice istruttore il decreto di concessione di ipoteca, ai termini della Procedura penale, per lire 100 mila a titolo di risarcimento di danni patrimoniali e morali. I Fratelli Stabio impugnarono tale decreto dinanzi al Tribunale di Bari, che ordinò la cancellazione dell'ipoteca. Avverso a tale deliberato ricorrere in Cassazione, da una parte, il Grassini, a mezzo del suo avvocato, Antonio Antobelli, e poi il procuratore del Re di Bari.

La Corte ha deciso favorevolmente al Grassini, sentenziando che sopra i beni di un fallito, nonostante questi debba adempiere agli obblighi del concordato, si possano accendere iscrizioni ipotecarie per risarcimento di danni patrimoniali e morali derivanti dal delitto inerente al fallimento ai creditori non concordatari e per l'effetto ha annullato senza rinvio la sentenza dei primi giudici.

I prezzi base di anteguerra stabiliti ad Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Si sono oggi riuniti i rappresentanti dei proprietari di case e degli inquilini, nell'ufficio del Pretore, avv. Mario Bertone, per apprendere le direttive da seguire nell'applicazione del decreto sugli affitti. Le norme stabilite sono le seguenti:

E' fatto divieto di qualsiasi aumento di pigione in qualsiasi caso, anche se il quadruplo dell'ante-guerra con l'affitto in corso non sia stato raggiunto. Il quadruplo di affitto dell'ante-guerra sarà fissato in base alla bolletta ricevuta relativa al fitto pagato nel 1914, presentata dagli interessati. A questo punto il Pretore ha fatto presente l'opportunità da parte dei proprietari di essere di presentare il giustificativo dell'affitto pagato dall'inquilino nel 1914 e ciò nel suo stesso interesse, per evitare la gravità della sanzione stabilita dall'art. 10 del Regolamento. Tale articolo pare mettere il proprietario nella condizione — non attenendosi alla legge — di dover rimborsare, anche fra qualche anno, tutto il percepito in più.

Ove manchi la bolletta di ricevuta, inerente al fitto pagato nel 1914, il Pretore si atterrà possibilmente alle medie dei prezzi indicategli per il 1914 dal Municipio, e cioè: famiglie operaie L. 5 per locale al mese; famiglie di impiegati e ceto medio da L. 7 a 8; famiglie agiate L. 10; negozi da L. 20 a 30 mensili; uffici professionisti da L. 7,50 a 10 mensili; camere ammobigliate da L. 12 a 20 mensili.

Sono prorogati, per il termine di un anno, tutti gli sfratti anche in aggiunta (e non cumulati) ad altre dilazioni accordate prima del decreto legge 6 maggio 1927, n. 658. Gli inquilini non possono rifiutarsi di pagare l'affitto in corso per non correre il rischio di dar motivo ad un licenziamento; essi avranno però il diritto di richiedere il rimborso del pagato in più, previa presentazione di domanda di riduzione alla Pretura.

Esercenti condannati a Casale

Casale, 2 notte.

Il pretore di Casale, giudicando oggi numerose contravvenzioni di carattere annonario, ha condannato a multe varianti da lire 500 a 1000 una diecina di negozianti casalesi, imputati di aver posto in vendita olio adulterato e burro sofisticato.

Riunione sindacale autori e scrittori

Roma, 2, notte.

In seguito ad istruzioni del presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti, on. Rossoni, il segretario generale della Federazione nazionale dei Sindacati intellettuali, ha convocato in Roma, per domenica 17 corrente, nella sede della Federazione, i segretari provinciali dei Sindacati autori e scrittori. Nella riunione, alla quale interverranno l'on. Rossoni, l'avvocato Di Giacomo e il prof. Gorgolini, si tratteranno importanti problemi riguardanti l'attività del Sindacato nazionale autori e scrittori.

28 fascisti e 3 commercianti espulsi dal Fascio di Genova

Genova, 2, notte.

Con provvedimento odierno il segretario federale del Fascio di Genova — secondo un comunicato ufficiale — ha espulso dal Partito, per contegno offensivo della disciplina e della dignità del Partito nazionale fascista, 28 iscritti al Fascio di Genova. Ha pure espulso tre noti commercianti di Genova per essersi rifiutati di pagare il contributo richiesto dalla Federazione o per avere offerto somme inferiori ed offensive per la dignità del Partito. Il segretario federale del Fascio ha riammesso nel Partito 7 fascisti genovesi, che ne erano stati espulsi circa un anno fa.

Lo chauffeur dell'auto n. 13 fu ucciso con tre rivoltellate

Trieste, 2, notte.

Il cadavere dello «chauffeur» Luigi Battig, che è stato ritrovato nell'Agro di Monfalcone, presenta due colpi di rivoltella a fondo cieco, e un altro colpo attraversa il corpo dal costato destro al costato sinistro. Tutte le ferite erano mortali. In un cespuglio, a circa 10 metri di distanza dal cadavere, fu trovato anche il berretto che presentava due fori di proiettili.

Per quanto riguarda le indagini per la identificazione dei malfattori, altri particolari e altri sospetti si aggiungono a quelli già maturati a carico del Mosest, che si trova tuttora in istato di arresto all'ospedale di Monfalcone. Nel corso della giornata è stato arrestato un individuo sul quale gravano forti sospetti. Il sindacato automobilisti di Gorizia ha deciso di aprire una pubblica sottoscrizione perchè le onoranze funebri riescano solenni. Il rimanente della sottoscrizione sarà devoluto alla desolata famiglia del Battig.

Ucciso? ferito ad Imperia da un contravventore?

Imperia, 2 notte.

Per motivi di interesse tale Domenico Griseri di Pietro, nato nel 1895 a Montaldo (Cuneo), abitante qui abitante, è stato ferito al capo con un tremendo colpo di scure da certo Giuseppe Robaldo di Antonio, nato nel 1900 a Pamparato. Il Griseri è all'ospedale civile con la commozione cerebrale per una gravissima lesione prodotta al parietale sinistro. Il Robaldo è stato arrestato.

DA GENOVA. — Un emozionante salvataggio è stato operato nei bagni Giuseppe Havacchia? e Mario Tonati, a San Giuliano al Lido d'Albaro, in persona del torinese Enzo Rolasco, ma villeggiante da qualche tempo a Genova.

La truffa coi diplomi

Mantova, 2, notte.

Un nuovo metodo di truffa è stato attuato da due lestofanti, con una lauta distribuzione di diplomi e di onorificenze. Più lauta per loro che per coloro che furono insigniti... Ecco come si è svolta la commedia truffaldina. Giorni fa giungevano a Marmirolo due individui dall'aspetto distinto. Presentatisi al droghiere Francesco Bonafini, dopo aver declinato la loro qualifica di presidente e rappresentante della Ditta «Libro d'Oro d'Italia — Pro Commercio, Industria e Scienze», Società avente la sua sede a Genova-Cornigliano, via Brignolo Ferrari, N. 24, riuscivano a convincere il Bonafini ad acquistare un diploma d'onore con grande distintivo e medaglia d'oro, con questa roboante iscrizione: «La Ditta Tullio Francesco Bonafini, esercente drogheria, in Marmirolo, è iscritta nel «Libro d'Oro d'Italia», per la scelta torrefazione del caffè». I due avvertirono quindi il Bonafini che la Società gli avrebbe concesso anche una seconda grande medaglia e una croce di metallo dorato, e tutto ciò per la misera somma di 338 lire che il Bonafini, lieto dell'affare concluso, sborsò all'istante. Incoraggiati, quindi, dal primo buon colpo, i due truffatori si presentarono al fornaio Giannetto Morteri, il quale, versando la somma di lire 520, si faceva insignire di medaglia d'oro e diploma d'onore con la dicitura: «Per la fabbricazione di pane e paste», e al marmista Mario Cauria, che acquistava il diritto a un diploma e grande medaglia d'oro. Pochi giorni dopo giungeva al Cauria il diploma corredato della sua brava medaglia dorata, ma per ritirarlo occorrevano 400 lire. La vistosa somma, che il povero marmista avrebbe dovuto sborsare per ritirare la presunta onorificenza, servì a fargli aprire gli occhi. Ma i due truffatori, che avevano avuto la dabbenaggine di firmare col loro vero nome i diplomi, poterono così essere identificati per Vittorio Finelli fu Matteo, di anni 47, nato a Torino ed attualmente residente a Cornigliano Ligure, e Pompeo Pieroni, di anni 33, da Roma, domiciliato a Rimini ed attualmente senza fissa dimora. Il Finelli inoltre è risultato, come dicemmo, colpito da mandato di cattura del Procuratore del Re di Genova e denunciato per identici motivi dalla Questura di Torino. I due truffatori sono latitanti.

Due specialisti di truffe e falsi condannati a Milano

Milano, 2 notte.

Dopo parecchie udienze è finito il processo contro Tommaso Menguzzi, Alessandro Bianchi ed Attilio Corti, imputati, il primo, di falso e truffa continuata, il secondo, di complicità in truffa e bancarotta semplice e fraudolenta ed emissione di «cheques» a vuoto, il terzo, pure di complicità con gli altri due nella truffa e nei falsi in cambiale. Il Menguzzi, dal 1925 al marzo del 1926, aveva emesso all'ordine del Bianchi, previo accordo, delle cambiali per l'importo di 700.000 lire pagabili presso la Banca Popolare di Luino, proponendo alla firma di accettazione un timbro, «p. p. Pietro Sanvito», di cui era il gerente, pur non essendo autorizzato ad emettere gli effetti per la Ditta Sanvito di Luino. Il Menguzzi, sempre in correità col Bianchi, emise poi due tratte per lire 33.000 nello stesso modo, e si fece consegnare con altri raggiri da certo sig. Molina 122.000 lire in Buoni del Tesoro ed in titoli del Consolidato. Titoli e Buoni che non furono più restituiti. Sottrasse infine, dopo il fallimento dichiarato dal Tribunale di Busto Arsizio, parte delle sue attività per l'importo di circa 2 milioni, emettendo assegni a vuoto per circa 50.000 lire, ed appropriandosi di 45.000 lire per pigioni, quale amministratore della casa di via Paisiello 9.

Il Corti dal canto suo era chiamato a rispondere di complicità in tutta questa faraggine di malefatte col Menguzzi, essendo impiegato della Banca Popolare di Luino, dove pervenivano da altre Banche, per l'incasso, le cambiali che egli sapeva irregolarmente emesse, ritirandone una parte e tacendo l'esistenza delle altre alla Ditta Sanvito, correntista, e alla Direzione della Banca stessa.

Gli imputati hanno in parte ammesso i reati, cercando giustificazioni per gli altri, giustificazioni peraltro non avvalorate da prove. Il Tribunale ha pronunziato una sentenza con la quale ha condannato il Menguzzi a 3 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione, 4100 lire di multa e 3000 lire di pena pecuniaria; il Bianchi a 7 anni, 10 mesi di reclusione, lire 3000 di multa e 3000 di pena pecuniaria; ed ha assolto il Corti per insufficienza di prove.

Laura Pollmuro ha confessato d'aver ucciso la piccola Rosetta

Bari, 2, notte.

Il mistero che fino ad oggi ha avvolto l'atroce morte di Rosetta Zonno e ha impressionato l'intera cittadinanza, in seguito alle indagini condotte con scrupolosa tenacia dai funzionari di Polizia, si è finalmente svelato. La diciottenne Laura Pollmuro, di Bari, ove abita in via Bisanzio, attraverso una lunga crisi di coscienza, ha finito per cedere alle prove schiaccianti e irrefutabili raccolte dai funzionari e alla forza irresistibile del rimorso, e ha fatto completa confessione del delitto. Spinta da un impulso di acuta morbosità, gettò viva nel pozzo la piccola Rosetta Zonno. La Pollmuro, dotata di una vivace intelligenza e di una forte immaginazione, ha saputo per circa 15 giorni trascinare nelle lungaggini difficoltose delle indagini i funzionari inquirenti con la narrazione di svariate versioni, tutte atte a sviare il corso delle indagini e sottrarla ad ogni eventuale responsabilità. E così da una denunzia contro un vecchio di statura media, dagli occhi rossi, dalla testa calva e dalla barba incolta, fermò l'accusa prima sul mendicante Tommaso Fiorelli e poi su Tommaso Valerio, di Bari. Le indagini praticate esclusero «a priori» la responsabilità dei medesimi, perchè uno risultò presente a Bisceglie nel giorno del delitto e l'altro, nè mendicante, nè cencialuolo.

11 anni a un funzionario infedele

Udine, 2, notte.

Il rag. Pasquale Verdura d'anni 40 di Benevento, direttore del magazzino provinciale di privative di Udine, comparso in Tribunale per rispondere di peculato, truffa e falso in atto pubblico, con un danno all'Erario di lire 438.456,11 è stato condannato ad anni 11 e mesi 6 e alla multa di lire 3000 ed all'interdizione.

L'omicidio di Povoletto

Assoluzione

Udine, 2, notte.

Alle assise è stato assolto Eugenio Gallo, d'anni 34, udinese, imputato d'omicidio per avere, secondo l'accusa, in territorio di Povoletto ucciso a scopo di rapina il contadino Giacomo Rocca, di 45 anni.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 2 luglio 1927)

TORINO	32	48	9	58	7
BARI	45	32	83	68	6
FIRENZE	40	16	5	22	70
MILANO	43	57	52	60	68
NAPOLI	44	23	35	53	2
PALERMO	62	24	31	41	19
ROMA	4	70	86	22	81
VENEZIA	59	78	57	24	82

Il maltempo sul Lago Maggiore

Bufera di vento e di acqua - Una vittima

Intra, 2, notte.

Si è abbattuta sul Lago Maggiore una violenta bufera di vento ed acqua. Il vento, raggiungendo una grande velocità, ha abbattuto numerosi alberi.

E' stato sospeso il servizio d'attracco dei piroscafi a qualche pontile, mentre la navigazione era resa assai difficile.

Un'imbarcazione merci a motore, colta dalla tempesta al largo, non ha potuto avvicinarsi a terra e ha dovuto cercare scampo fra le isole Borromee.

Si sono ingrossati notevolmente i fiumi che hanno portato nel lago grande quantità di rami e di alberi stroncati. Per varie ore sono rimaste interrotte le comunicazioni con Milano. Si sono pure verificate interruzioni di energia elettrica coi paesi circostanti. La temperatura si è di molto abbassata, a causa della grandine caduta in alta montagna.

Il maltempo ha fatto anche una vittima. Durante la raccolta della legna, che avviene in occasione dell'ingrossarsi delle acque dei torrenti, è stato ieri sera, verso le 18, travolto nella località Ponte di Santino (Intra), il giovane Giovanni Gagliardi, di anni 17, che fu ripescato stamattina, cadavere, alla foce del torrente San Bernardino. Si dice che altri due giovani abbiano fatto la medesima fine. La notizia, tuttavia, merita conferma.

Terribili inondazioni in Norvegia 10 morti?

Oslo, 2, notte.

Si hanno dalla contea di Telemarcke e particolarmente da Rjukan terribili particolari sulle inondazioni: I danni materiali sono valutati a un milione di kroners. Nelle regioni di Kent e di Jeann 10 operai sarebbero rimasti uccisi da una frana.

IL PANE

Asti, 2 notte.

Da ieri, 1.o luglio, il prezzo del pane in Asti ha subito una nuova, e notevole, diminuzione: lo si vende attualmente ai seguenti prezzi di calmiere: forme non oltre i 200 grammi di peso, L. 2 al Kg.; oltre i 100 grammi, L. 2,10; pane all'olio L. 2,60 al Kg.; grissini L. 4,40 al Kg.; farina di frumento L. 2 al Kg.; pasta di Napoli, qualità extra, L. 3,70 al Kg.; pasta di Napoli, 1.a qualità, L. 3,40 al Kg.; pasta cilindrata di pura semola, L. 3,10 al chilogramma.

La gondola è arrivata a Monfalcone

Trieste, 2, notte.

Oggi alle 16 è giunta a Monfalcone la gondola a 4 remi partita ieri mattina alle ore 6 da Venezia alla volta di Trieste, dove dovrà giungere domattina verso le 10. I gondolieri consegneranno al neo-eletto podestà di Trieste, ing. Carlo Archi, un messaggio del podestà di Venezia.

BOLLETTINO METEORICO

1 luglio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	21	¼ coperto	
Milano	27	16	coperto	
Genova	22	17	sereno	grosso
Venezia	26	19	coperto	legg. m.
Firenze	26	17	nuvoloso	
Ancona	30	20	»	»
Napoli	29	21	sereno	calmo
Taranto	28	21	coperto	legg. m.
Palermo	30	25	»	calmo
Catania	38	22	sereno	»
Cagliari	30	20	»	»
Messina	31	23	»	mosso
Trieste	30	21	¼ coperto	calmo
Trento	27	14	piovoso	
Fiume	30	17	¼ coperto	legg. m.
Bari	30	20	nuvoloso	calmo
S. Remo	23	19	sereno	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 29 — Minima + 14

La giornata di ieri: variabile.

La Stazione Bardelli comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 742. Temp. massima del giorno 1 + 27. Temp. minima notte dall'1 al 2 + 15.

Borse estere

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 87,90; New York 4,85 5/8; Montreal 4,86,25; Amsterdam 12,11 11/16; Francia 124,01; Belgio 34,94 3/8; Germania 20,40 1/8; Svizzera 25,22,50; Spagna 28,23; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18,18 7/8; Stoccolma 18,12,75; Oslo 18,75,50; Helsingfors 192,50; Praga 163 15/16; Budapest 27,85,50; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 807; Atene 370; Costantinopoli 942; Austria 34,53; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 21/32; Rio Janeiro 5,76; Alessandria 97,48; Hong Kong 24,50; Sciangai 28,25; Jokohama 23 7/16; Messico 23,25; Montevideo 48,50; Valparaiso 39,91; Buenos Aires su Londra 47 21/32; Mosca 947.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia 28,28,75; Francia 20,31,75; Inghilterra 25,22 3/8; New York 5,19 1/8; Belgio 72,30; Spagna 89,32,5; Olanda 208,17,5; Germania 123,13 3/4; Austria 73,17,50; Svezia 139,25; Norvegia 134,06; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,50; Serbia 9,13,25.

SETE. — Società Torinese, 2. — *Operazioni di stagionatura*. Organzino colli 3, kg. 151,45; Lana 7, kg. 944,13; Varie 4, kg. 1,94. Totale 13, kg. 1046,85. — Operazioni d'assaggio. Greggie 4; Lavorate 1. — Operazioni di purga. Lana 2.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura: Organzini 2, kg. 198,00; assaggio 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino. - Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 25 giugno al 2 luglio 1927. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 11/00, da L. 250 a 260; qualità extra, titolo 13/00, da 250 a 255. Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 21/23, da L. 270 a 275; qualità di marca, titolo 22/26, da 260 a 275. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Transazioni piuttosto laboriose: le differenze fra domande ed offerte non essendo facilmente sormontabili. Verso fine settimana affari leggermente più facili su fermezza cambi.

Il collaudo del primo locomotore per la direttissima Roma-Napoli

Savona, 2, notte.

Le Officine di Vado Ligure hanno ultimato e presentato al collaudo il primo locomotore elettrico, della serie 321, destinato alla direttissima Roma-Napoli. Per i tenaci sforzi dei dirigenti e delle maestranze la costruzione è stata compiuta in soli sei mesi dal ricevimento del materiale, compiendo un record di rapidità costruttiva.

DA GENOVA — Una contessa, certa Giuseppina Rotta? di 61 anni, da Dogliani, cadendo in via S. Giacomo si è fratturata un braccio ed ha riportato altre lesioni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GINO MICHELETTI, condirettore responsabile.

Dopo una vita mirabile di bontà e di rettitudine, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Avv.

Giulio Cesare Del Mastro-Calvetti

Giudice al Tribunale di Alessandria

Nello strazio dell'ora tristissima ne danno l'annuncio: la mamma **Mazza Caterina** vedova Ing. Prof. **Tommaso**, la sorella, gli zii, i cugini, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 3 corrente, alle ore 9,30.

Cumiana, 1.o Luglio 1927.

Dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i Conforti Religiosi, con assistenza devota del R.mo Monsignor Condio, e speciale Benedizione Papale, con santa rassegnazione spegnevasi

ROGGIERI CLOTILDE

Ved. GARZENA

Ne danno il doloroso annuncio: la figlia **Teresa** col marito Comm. **Edoardo Bellia** e figli **Giulio, Mario ed Alberto**; le cognate **Roggieri**; i nipoti, e parenti tutti. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite. La sepoltura, seguita dalla Messa, avrà luogo Lunedì, 4 corr., alle ore 8, partendo da Via San Francesco da Paola, 36; indi la cara Salma verrà trasportata a Graglia, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno a rendere l'estremo tributo all'amata Estinta.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 8, serenamente come visse, spirò fra le braccia dei suoi cari, l'Anima eletta e buona di

Vaira Maria ved. Bricco

Ne danno il triste annunzio: le figliastre: **Teresina** col marito **Angelo Faldella, Pierina** col marito **Giovanni Mazzetti, Maria Ved. Seranne**; la sorella **Rosa** col marito **Ancaldi**; i nipoti, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo ad **Alpignano**, Domenica, 3, alle ore 17, partendo da Piazza Municipio. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Alpignano, 2 Luglio 1927.

Dopo penose sofferenze, cristianamente spirava

FERRERO GIUSEPPE

Angosciati, ne danno il triste annuncio: la vedova **Poggio Margherita** e bambina; la madre **Bussone Lucia** ved. **Ferrero**; la sorella Anna col marito **Martinollo Francesco**; **Felicita**; la suocera **Marie Maddalena** ved. **Poggio**; i cognati **Poggio Stefano** colla moglie **Anselmo Maria** e bambino; **Giuseppe**, gli zii, cugini e parenti tutti. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano coloro che interverranno ai funerali domenica 3 corrente, alle ore 9, da via Crimea, 150.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del tanto compianto

FRANCO PONZETTO

commossa dell'indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributata al suo caro, riconoscente ringrazia tutti i buoni che personalmente resero imponenti i funerali. Un ringraziamento particolare vada a monsignor **Vacha**, ai giovani del **Oratorio S. Donato**, al gruppo degli amici che lo portarono a braccia e a tutte le **Associazioni** e a quanti con scritti e parole lenirono in parte il suo grande dolore.

Castellano - Telef. 41-027 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie

BALLA, SANDRONE

riconoscenti, ringraziano. 19090